

## SEGNALAZIONI D'ARCHIVIO

Recenti documentazioni pervenute agli archivi del Centro

CAPO DI PONTE  
SCAVI DI VIA SANTE, 1976  
(Rapporto preliminare)

E. Anati, V. Squaratti, A.M. Zanettin

I lavori di sbancamento di una nuova strada a Capo di Ponte (Via Sante) hanno portato alla individuazione di una stratigrafia di livelli di diversa composizione morfologica, di oltre 5 m. di spessore, nella quale appariva anche un livello archeologico situato tra 1,60 m. e 2,20 m. sotto l'attuale superficie (Strato II). (*BCSP*, 13-14, pp. 181-182).

Già da un primo sondaggio effettuato nell'aprile 1976, questo strato, di entità va-

riabile fino allo spessore massimo di 1,20 m., aveva dato reperti della fine dell'età del Ferro e di età Romana, in un contesto di ceneri e di frammenti ustionati che faceva prevedere la presenza di un luogo d'incinerazione.

Poiché il terreno interessato era destinato a finalità edilizie, la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia ha predisposto lo scavo di salvataggio condotto dal Centro Camuno di Studi Preistorici; la manovalanza è stata fornita dalla Soprintendenza stessa. Lo scavo si è svolto dal 10.6.1976 al 16.7.1976. Il Centro Camuno di Studi Preistorici lo ha eseguito impiegando n. 155 giornate lavorative di

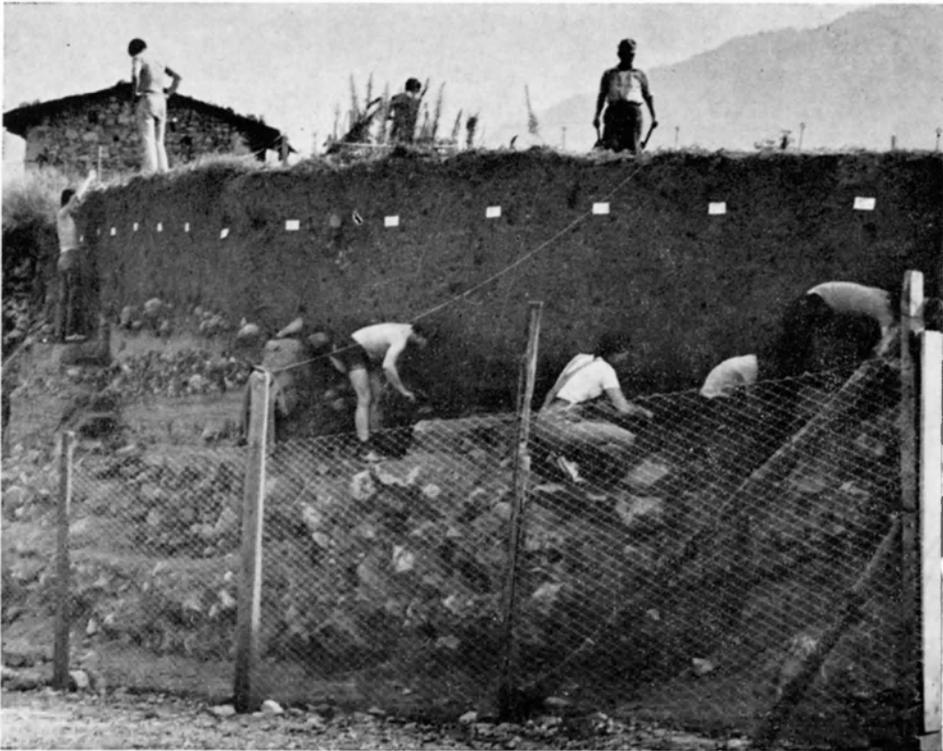


Fig. 56  
Scavo di Via Sante. Lavori di ripulitura nel settore A.



Fig. 57  
*Scavo di Via Sante. Lavori lungo la strada nel settore A (Sezione S-S').*

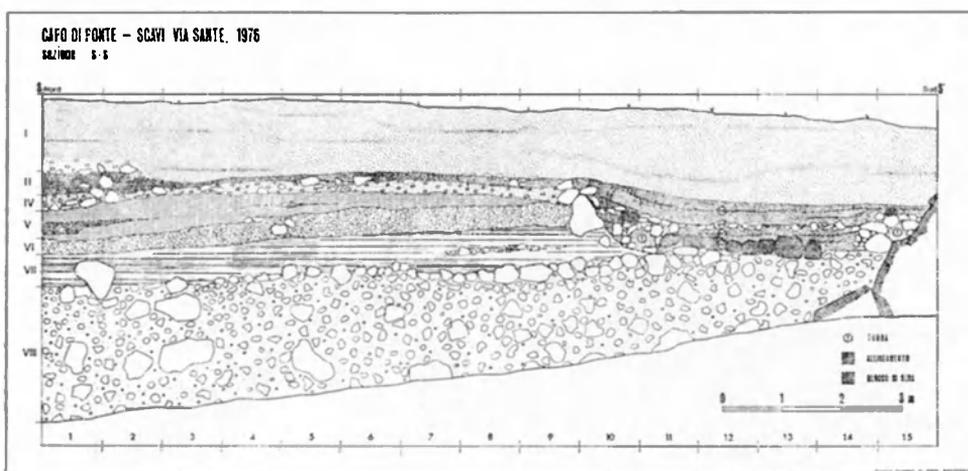


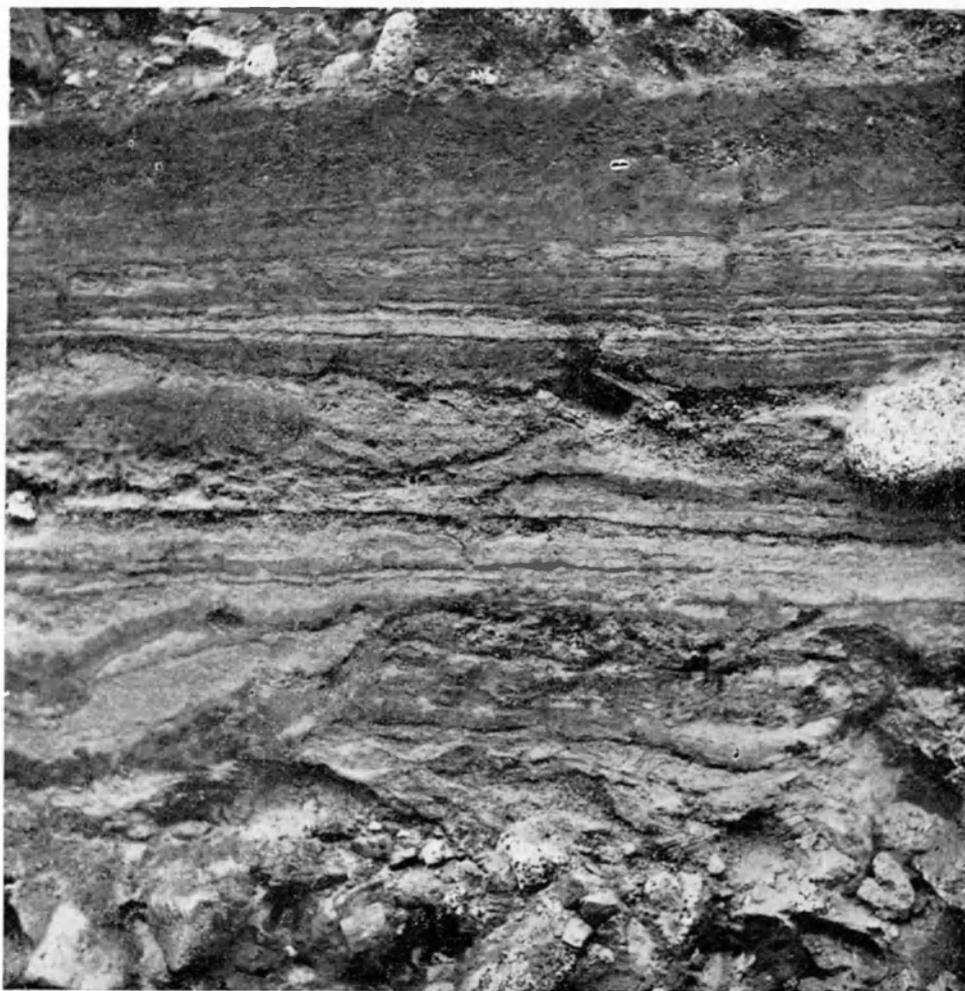
Fig. 58  
*Scavo di Via Sante. Sezione S-S'.*

archeologi, tecnici, studenti e volontari. Ha inoltre provveduto ai rilevamenti, ai disegni, al lavaggio e alla numerazione dei reperti, impiegando altre 68 giornate lavorative. (Totale complessivo 213 gg. l.). Dopo la triangolazione dell'area, una parte del lavoro si è svolto sulla sezione aperta dalla scavatrice lungo la strada (Settore A); un'altra, nell'area interna predisposta all'edilizia, con uno scavo di n. 10 e  $\frac{1}{2}$  quadrati di 2 m. x 2 m. (Settore B).

Lo scopo principale dello scavo nella sezione (Settore A) è stato di carattere paleoecologico e ha comportato lo studio

stratigrafico e sedimentologico del quale si darà resoconto a completamento delle analisi. Nel corso di questo lavoro, nello strato archeologico (Strato II) sono venute in luce due tombe a inumazione, le fondamenta di un tratto di muro a secco e resti di pavimentazione (Vedi sezione S-S').

Nel Settore B dello scavo, è stata messa in luce un'area semi-circolare di terreno colpestato con resti di pietrame, frammenti di ceramica e frammenti organici carbonizzati, nei quadrati B2-5 e A3-5; nei quadrati A4-5 e Z4-5 è apparsa una fossa scavata artificialmente e circondata



*Fig. 59*  
*Scavo di Via Sante. Particolare dello strato VII della sezione S-S' nel quale si vede la serie di pseudo-varve.*



Fig. 60  
 Scavo di Via Sante. Sezione S-S', strato II. La tomba N. 1 al momento del rinvenimento.

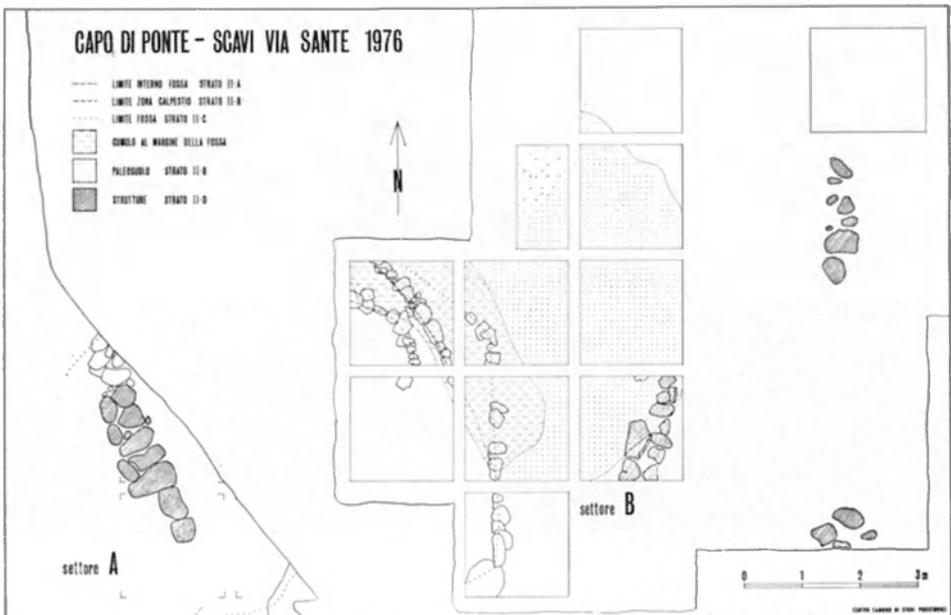


Fig. 61  
 Scavo di Via Sante. Pianta con stratigrafia.





Fig. 63  
Scavo di Via Sante. Quadrati Z-4, Z-5, B-4, B-5.

da una struttura in pietre naturali (evidente soprattutto nel quadrato Z4) (Vedi pianta). Nei quadrati A4-A5 la fossa era affiancata da un cumulo di detriti proveniente, presumibilmente, dalla ripulitura della fossa stessa e gettato al suo margine, su un lato di essa, durante il periodo in cui la fossa era in uso. Il cumulo era composto di fitta agglomerazione di reperti frammentari di cultura materiale, unitamente a terreno nero indicante persistente azione di ustione.

Per quanto riguarda la stratigrafia nei quadrati Z4-Z5-A5, si è trovata la seguente sequenza: a contatto diretto con lo strato superiore di humus (strato I) vi era il cumulo di ceramica estremamente frammentata unita a frammenti di vetro fuso, a minuscoli frammenti di ossa ustionate e a oggetti metallici (ferro e bronzo).

Tale cumulo, dallo spessore variabile da 25 a 35 cm., è risultato chiaramente frutto di antichi svuotamenti della «ustrina» la cui struttura di margine è apparsa sotto il sopraccitato cumulo.

Sotto questo cumulo, si è evidenziata una

struttura di pietre quasi a semicerchio, con andamento NO-SE (nel quadrato Z4 e continua nell'angolo NE del quadrato Z5). Essa delimita la fossa. Attorno alla struttura in pietra, nei quadrati A4, A3, B3, B4 si è trovato il suolo di calpestio composto da terra battuta e piccole pietre con frequenti frammenti vegetali carbonizzati e frammenti di ceramica.

I settori conservati di questo paleosuolo terminano in forma leggermente rotondeggiante e fanno pensare a un luogo di attività attorno alla «ustrina» stessa.

Sulla nuova strada (Via Sante), lo scavo ha esaminato la stratigrafia e in particolare lo strato archeologico per una larghezza di circa 1,50 m. dalla sezione rilevata nel mese di aprile. Quest'ultimo è estremamente sottile nella parte nord, avendo spessore variabile tra i 10 e i 30 cm. fino al 9° metro della sezione stessa. Tra il 7° e il 9° metro della sezione si sono trovati frammenti dello stesso paleosuolo riscontrato nell'altro settore di scavo. Tra il 9° e il 10° metro, si è trovato un settore del muro esterno della «ustrina», come quello riscontrato nel quadrato ZA.

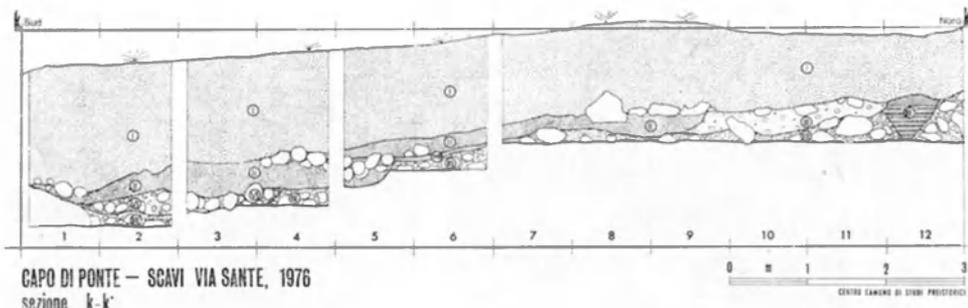


Fig. 65  
*Scavo di Via Sante. Sezione K-K'.*

Fig. 64  
*Scavo di Via Sante. Sezione Z-Z'.*

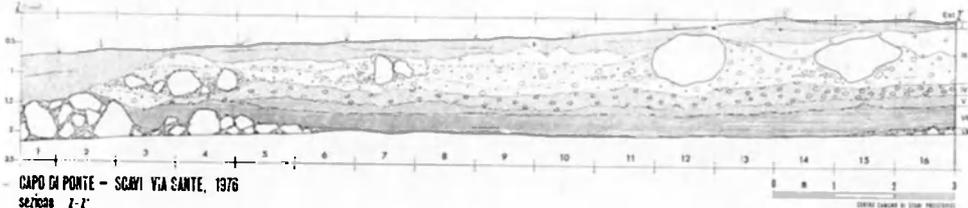


Fig. 66  
*Scavo di Via Sante. Vista d'insieme della parte centrale del settore B. Nel quadrato A-5 appare una parte del paleosuolo in situ (strato II-B). Nel quadrato B-5 appaiono le pietre di base del muro dello strato II-D.*





Fig. 67  
Scavo di Via Sante. Struttura a semicerchio delimitante l'ustrina nel quadrato Z4.

Dal 10° metro fino al 15° si è riscontrato l'infossamento della «ustrina» stessa, con un livello archeologico di uno spessore variabile tra m. 1,20 e cm. 80.

A metà altezza dello spessore, è apparsa una serie di pietre piatte, di dimensioni medie tra i 15 e i 25 cm., che potrebbe rappresentare parte di una pavimentazione poggiate su una fase precedente della necropoli e costituente la base della «ustrina» successiva. Sotto questa pavimentazione sono apparse le due tombe ad inumazione. I corredi sono poveri: la Tomba 1, conteneva un solo vaso e qualche modesto oggetto metallico: un bracciale di bronzo, alcuni chiodi di ferro e un piccolo oggetto di ferro non identificato; la Tomba 2, conteneva i frammenti di un vaso. Sopra ambedue le tombe si trovavano grossi blocchi di ocre, uno dei quali, sulla tomba 1 era stato intenzionalmente squadrato. Tra le due

tombe è venuto alla luce la base di un muro di pietra, assai irregolare, che potrebbe costituire il resto di una struttura precedente. Anche all'interno dell'altra area di scavo, nei quadrati D3 e D4 si sono trovati resti di fondamenta di pietra di muri assai simili.

Per quanto riguarda la sequenza cronologica dello strato II, sembra poter riscontrare almeno quattro fasi (Vedi Sezione S-S'). Dal basso verso l'alto queste sono:

- II-D Fase dei muri a secco.
- II-C Fase sottostante la pavimentazione di pietre piatte riscontrate nella sezione strada («ustrina», Fase 1<sup>a</sup> e due tombe a inumazione).
- II-B Pavimentazione intermedia.
- II-A «Ustrina», Fase 2<sup>a</sup>. Nello scavo della grande fossa realizzata per la ustrina stessa, debbono essere stati rimossi materiali precedenti, cosa che in effetti è riscontrata dalla varietà di materiali esistenti nel cumulo che circondava l'ustrina nei quadrati Z4-Z5-A5.

I materiali raccolti nei due settori dello

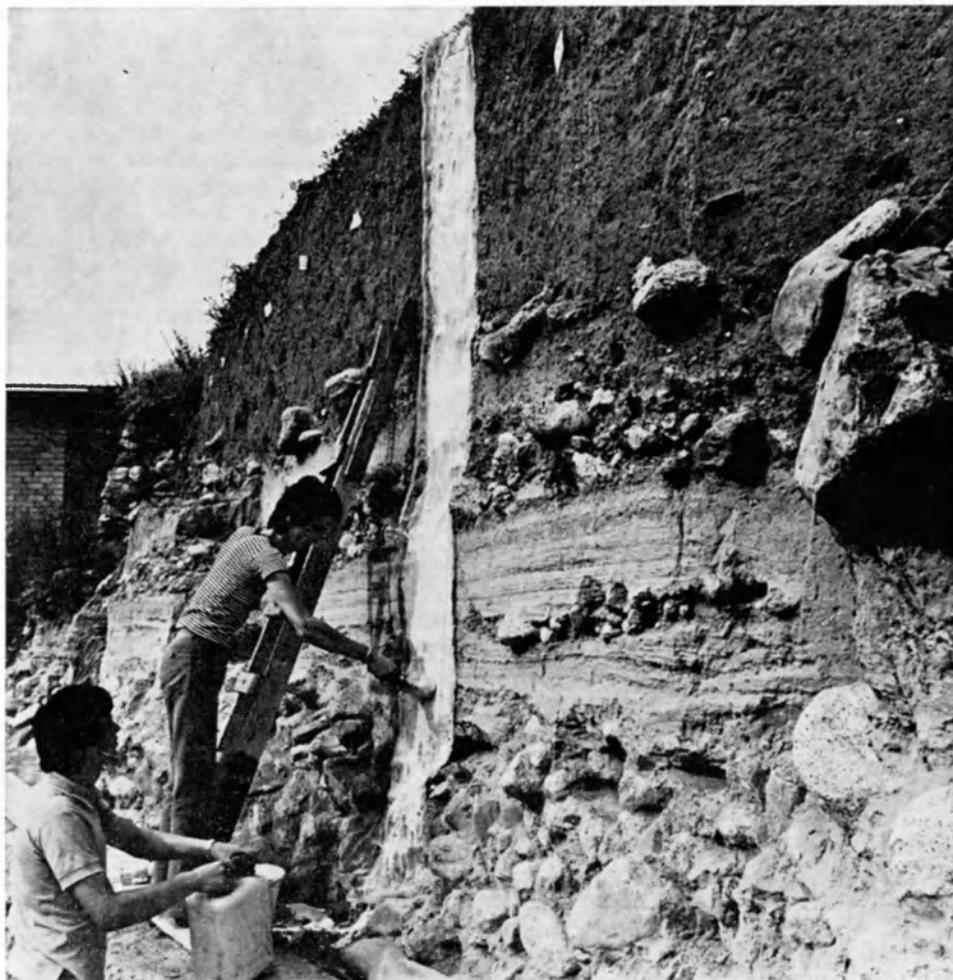
scavo comportano ceramica della tarda età del Ferro (caratterizzata dai boccali con base a trombetta del tipo Dos dell'Arca), ceramica romana del 1° secolo d.C. (caratterizzata da terra sigillata dell'epoca), e ceramica romana più tarda, di tipi presenti anche nella necropoli di via Fiume, a Lovere.

Tale ceramica è apparsa anche nella sezione sulla strada, nello strato superiore (Strato I), a profondità variabile tra 40 e 60 cm. sotto il livello del suolo agricolo. Sono venuti in luce anche frammenti di ceramica medievale.

Lo studio della cultura materiale è in corso e conclusioni cronologiche definitive dovranno attendere un'analisi esauriente.

Per il momento è dato stabilire che l'attività umana riscontrata nel sito ha inizio nella tarda età del Ferro (negli ultimi secoli a.C.). La maggioranza dei reperti sono di età romana. L'attività principale rivelata dal sito è presumibilmente connessa a pratiche funerarie, sia ad incinerazione, sia ad inumazione e pare risalire prevalentemente alla fine del 1° secolo a.C. e al 1° secolo d.C.). La seconda fase dell'ustrina potrebbe essere immediatamente successiva alla prima.

Gli sporadici ritrovamenti medievali non sembrano rappresentare un vero e proprio livello archeologico, ma forse testimoniano la presenza, a breve distanza, di abitazione di carattere agricolo.



*Fig. 68*  
*Esecuzione del calco in latex della sezione, nel settore A dello scavo.*

SUCCESSIONE STRATIGRAFICA  
DEL SETTORE OVEST DI VIA SANTE,  
CAPO DI PONTE

F. Fedele

Il profilo di terreno posto in luce dallo scavo di via Sante a Capo di Ponte (parete sulla via, esposta a ovest e allineata N-S) comprende cinque unità stratigrafiche principali dal punto di vista geologico, di potenza da pochi dm. a 2 m. L'unità geologica più alta è stata ulteriormente suddivisa in tre unità minori (I-III) per la presenza di un intermedio orizzonte archeologico (II), che prosegue verso sud nelle strutture archeologiche di carattere funerario descritte nel rapporto di scavo. Si considerano pertanto presenti sette «strati», numerati da I a VIII dall'alto verso il basso. (Lo strato III non compare nella parete da cui è desunto il profilo).

La successione è descritta dal basso verso l'alto per la ricostruzione ordinata dell'evoluzione paleogeografica implicita nella stratigrafia. Il segmento stratigrafico di 2 metri di altezza rilevato e studiato in dettaglio, abbraccia la parte superiore dello strato VIII, gli strati da VII a II, e la parte basale dello strato I. Esso si situa alla mediana della zona S5 dello scavo, tra 96 e 296 cm sotto la superficie topografica locale avanti lo scavo.

#### *Strato VIII*

Ciottolami decimetrici a blocchi e massi arrotondati, senza evidente stratificazione interna. Potenza media della banda visibile: circa 2 m.

Grandi ciottoli molto arrotondati con classazione polimodale (mode: circa 10,  $30 \pm 10$ , e 80 cm); i diametri aumentano verso il basso dello strato raggiungendo 1 m e più. Leucotonaliti (1) dominanti. I grandi ciottolami sono intercalati da assai modesta frazione ghiaiosa (diametri perlopiù non superiori a 10 cm) a litologia più varia; vi sono comuni gli elementi «ocracei». La matrice del sedimento è una sabbia medio-fine omometrica uniforme, grigio-verdastra scura, evidentemente connessa alla degradazione di rocce arenaceo-marnose del «Servino» e/o del «Verrucano».

#### *Strato VII*

Sabbie chiare (grigiastre) ritmiche a lamine suborizzontali. Potenza media: 60 centimetri.

Limite stratigrafico inferiore fortemente ondulato o scolpito, coincidente con le irregolarità dei ciottoli e massi al tetto dello strato sottostante. Conche da vortice a valle degli elementi maggiori indicano direzioni di flusso verso N.

Si succedono dal basso verso l'alto, secondo una progressione ordinata, unità sabbiose con caratteristiche generali fra loro differenti: 1. *sabbie grigio-verdastre* (cfr. strato 1) a stratificazione incrociata o embricata; 2. *sabbie biancastre* a lamine. Le sabbie grigio-verdastre colmano in stratificazione incrociata o embricata, o con strutture «a cascata» (verso N), le conche interposte fra i blocchi del tetto dello strato 1.

Anche la parte inferiore delle successive sabbie biancastre presenta effetti di vortice, quali lamine grosse (centimetriche) ondulate, anastomosate, e sporadicamente configurate «a cascata» verso N. Segue una banda stratigrafica di 35-40 cm caratterizzata da «ritmiti» incoerenti sabbioso-limose dovute a regime microlaminare, assai mobili. Si alternano fittamente sabbie molto grosse e grosse a ciottolini, sabbie medie, sabbie fini e limi essenzialmente siltosi. Per blanda erosione della parete verticale di scavo, i silt determinano creste sporgenti, le sabbie solchi. La struttura consta di lenticelle suborizzontali localmente anastomosate, dello spessore di pochi centimetri o millimetri, scandite a intervalli da veli siltosi continui su più ampio tratto che pertanto si offrono come rèpere microstratigrafici. Parti di questo segmento stratigrafico sembrano un sedimento varvato; ma si tratta in realtà di pseudo-varve.

Il primo velo-rèpere è situato circa 10 cm sopra il limite inferiore delle sabbie biancastre. A 15-20 cm segue un secondo livello-rèpere: una linea di lenti sabbiose grossolane (sabbie derivate da leucotonaliti) a granuli e ciottolini (fra cui elementi «ocracei»), delimitate da «gusci» limosi molto sinuosi. Verso la parte meridionale della parete, questa linea di lenti passa in una fascia discreta di lenti, che bipartisce a mezzo lo strato 2; la base delle lenti a N si

raccorda verso S con una «cresta» limosa suborizzontale arancione. Più a S ancora lungo la parete, questa fascia viene a includere in modo eteropico ciottoli di diametro fino a 20 cm, con effetti di vortice a valle (qui a N) degli elementi maggiori.

Sopra questo livello-rèpere si sviluppa la sequenza propriamente ritmica microlaminare, per una potenza di 15-20 cm (un po' maggiore in altre zone della parete esposta). Frequenti in basso le lamine sub-centimetriche di silt argillosi «verdi», debolmente sporgenti per erosione differenziale. Lungo la colonna di riferimento del rilievo stratigrafico di dettaglio sono state contate 59 lamine. Circa metà di queste sono spesse non più di 1 o 2 mm. Due delle lamine sabbiose includono nella zona S 5 sporadici ciottolini centimetrici; sono presenti sporadici granuli «ocracci» (arancione, sfarinabili).

La parte superiore dello strato 2 è caratterizzata da lamine sempre più fini e condensate, non più discriminabili a vista, scandite da tre «linee» di discontinuità nella sedimentazione. Questi livelli si infossano verso un «catino» situato al limite tra le zone S 5 e S 4. La terza discontinuità è molto ondulata. Alla fase di scultura di questo limite succede un episodio segnato da apporto di ghiaietta a «ocracei»; quindi una brusca sospensione della sedimentazione. Lo strato 2 è infine terminato da una banda centimetrica (2-3 cm) di sabbia fine limosa o silt sabbioso — localmente silt argilloso — grigio-verdastro, tipo «fondo di palude».

#### Strato VI

Ciottolami piccoli e medi, eterometrici e poligenici, con embricature interne, in sabbia grossa e millimetrica. Potenza media: 40-45 cm.

Limite inferiore netto, lineare, molto debolmente scolpito (ondulazioni ampie, profondità delle fossette fino a 1 cm); suborizzontale (inclinazione circa 3,3% verso N). Alcuni ciottoli del letto dello

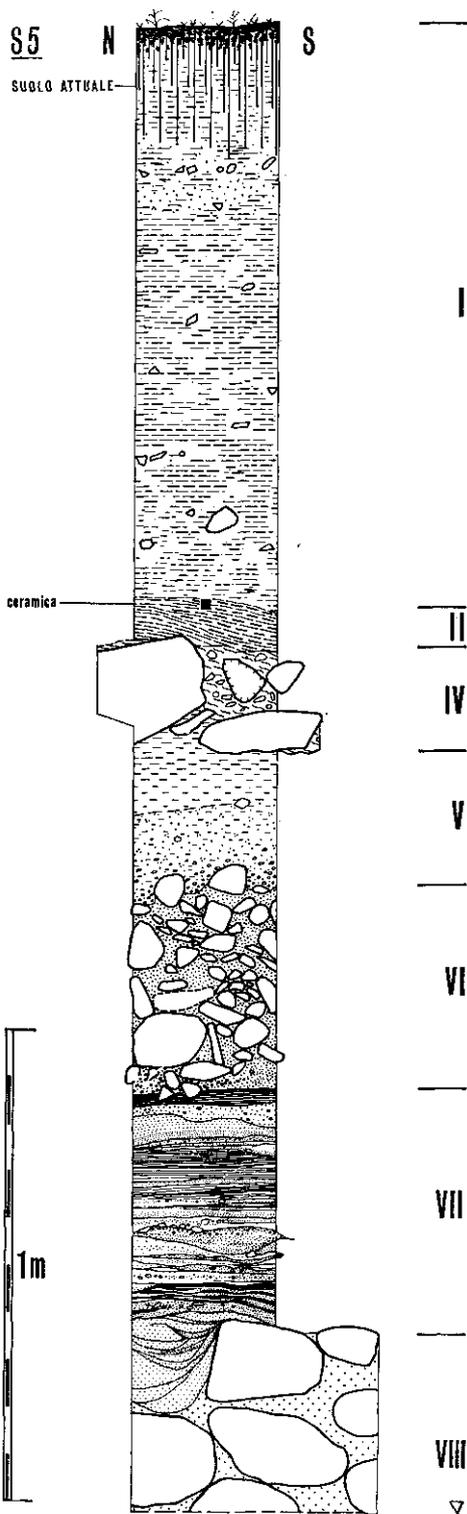


Fig. 69

Sezione del settore S 5, scavi Via Sante Capo di Ponte.

strato penetrano questo limite. Lo strato consta di ciottolami variamente arrotondati con classazione essenzialmente bimodale (moda superiore, circa  $25 \pm 10$  cm; prevalente classe dimensionale inferiore, 10-1 cm). Leucotonaliti prevalenti; gli elementi sotto 10 cm sono perlopiù disgregabili, o hanno superficie labile. In proporzioni subordinate sono presenti tonaliti grigie, «rocce T», «calcari» chiari, scisti sedimentari verdastri, ed elementi «ocracei», questi ultimi particolarmente comuni nella fascia mediana dello strato. Rari elementi «neri» diffacibili. Scisti sedimentari e «calcari» sono spesso fissili.

Quanto alla matrice, l'unica frazione inferiore alla sabbia grossa è dovuta a decomposizione localizzata degli «ocracei».

Al letto, lo strato inizia con un diffuso livello di sabbia media e grossa, cui fa seguito un orizzonte centimetrico a ciottolini localmente eteropico verso S con lenti (a guscio diffuso) di sabbia fine-media biotitica. Al tetto, una banda di alcuni cm è interessata da illuviazione di limi dal soprastante strato 4.

Lo studio delle embricature dei ciottoli superiori a 5 cm indica la direzione prevalente del flusso idrico e talune sue caratteristiche: deflusso energico, a mulinelli, diretto da SE verso NW.

#### *Strato V*

Silt grossi sabbiosi nocciola, molto porosi, privi di stratificazione interna. Potenza media: 40 cm.

Limite inferiore indistinto, molto scolpito (dislivelli fra i ciottoli del tetto dello strato 3: fino a 10 cm); nella parte più a N della parete, «cascate» verso N profonde fino a 18 cm. Illuviazione di limi entro lo strato sottostante.

Lo strato 4 è racchiuso da limiti ambedue indistinti. Consta di silt sabbiosi a elevata porosità, disseminati «caoticamente» di granuli, e scanditi da lenti spesse ma brevi di ghiaia fine variamente arrotondata. Modesta attività biologica; fori di radici (e di animali edafici?).

La fascia basale dello strato, per circa 15-20 cm di spessore, è costituita di silt più palesemente sabbiosi, ricchi di granuli millimetrici verso il basso e gradualmente meno verso l'alto. Nella par-

te più a N della parete, entro questo silt/sabbia si riconoscono tre «paleosuperfici» debolmente segnate da sabbie e ciottolini, suborizzontali, discontinue. Questa fascia basale si chiude in alto con una «linea» di spesse lenti brevi, di ghiaie tipo strato VI, a elementi di 5-0,5 cm (in parte tonalitici). Un'altra lente di ghiaia fine sta al tetto dello strato verso N. Verso S, pure al tetto dello strato, si delineano tasche talvolta diffuse di ghiaia fine-media.

#### *Strati IV, II, I*

Colluvium marrone-grigio, umifero in alto, a ciottolini e a rari elementi sub-dicimetrici ad abito variabile. Potenza media (includendo l'esiguo orizzonte della rizosfera viva): circa  $140 \pm 10$  cm; più potente verso la parte S della parete di scavo.

Limite inferiore indistinto, probabilmente culturale. Si può descrivere uno *strato IV*, dello spessore medio di circa 20 cm, così caratterizzato: colluvium (?) a scheletro eterogeneo, lacunare, con sporadici ciottoli grandi (leucotonaliti, scisti verdastri ecc.); frequenti leucotonaliti a superficie labile) e blocchi (leucotonaliti a superficie stabile), molti dei quali sembrano avere *origine culturale* e compenetrano il tetto dello strato V. Questo strato IV è terminato da un limite superiore indistinto sfumato; in realtà uno pseudolimito, in termini di stratificazione naturale, in quanto di contatto con lo strato archeologico II. Reperti archeologici (frammenti ceramici) sono presenti per una fascia di almeno 10 cm sopra tale limite (*strato II* qui assai assottigliato). Come deposito colluviale successivo all'orizzonte culturale, lo *strato I* si mostra omogeneo in tutta la massa, senza partizioni né stratificazioni interne.

#### *Interpretazione*

Nell'insieme, la serie stratigrafica di via Sante documenta in un punto della conca di Capo di Ponte l'evoluzione del fianco sinistro del fondovalle, in relazione prima a un corso d'acqua laterale, poi all'assestamento del pendio del versante. La progressione mostra all'inizio (strato VIII) l'attività di un torrente ripido, a elevata energia, probabilmente

tributario del paleo-Oglio. È in atto l'edificazione di un conoide a grossi elementi, fra i quali sono blocchi erratici grandi e piccoli più o meno rimodellati nel corso di brevi trasporti fluviali. L'*aggradation* prosegue con saltuarie interruzioni locali, connesse a divagazioni del letto entro il conoide. Lo strato VII può essere riferito a sedimentazione periferica o di braccio morto in un corso d'acqua a bassa energia, e potrebbe indicare un periodo di sovralluvionamento nella zona di Capo di Ponte, allorché il fondovalle locale giaceva a circa 376,5 m: 14,5 m sopra il pelo liquido medio dell'Oglio attuale (362 m s.l.m.).

Lo strato VI corrisponde a un'ultima energica ripresa dell'alluvionamento laterale, in parte a spese di accumuli preesistenti; l'agente ne sembra essere un torrente soggetto — per disequilibrio con il profilo — a rapida modificazione del suo canale di deflusso.

Al termine di questo periodo costruttivo, inizia un lungo tempo di prevalente incisione del solco vallivo principale e di erosione ai fianchi. Termina con lo strato VI il regime sedimentario di tipo fluviale. I silt che sigillano questo strato (facendo seguito a uno *hiatus* di durata non determinabile) sembrano il risultato di un normale drenaggio del pendio impostatosi sul conoide ormai abbandonato dal fiume. Azioni di dilavamento o un modesto ruscellamento canalizzato ridistendono a velo sia materiali alluvionali circostanti, sia materiali dovuti ad apporti di pendio e forse a lembi di suoli in corso di sviluppo (strato V). Gli strati IV-I documentano infine nel loro insieme un periodo di intenso apporto colluviale, forse legato a dissesti di versante; periodo per il quale si dispone ora di una datazione archeologica. Potrebbe essere significativa la corrispondenza che questa fase di colluvionamento sembra trovare nelle altre tre serie stratigrafiche oloceniche in precedenza descritte in Valcamonica: sulla sinistra dell'Oglio, a Capo di Ponte (Via S. Bartolomeo: B.C.S.P. 5, 1970, p. 29, fig. 7); sulla destra del fiume, ai Massi di Cemmo (scavi, 1962; Anati 1972, p. 17, fig. 5) e Cemmo (Pian delle Greppe, 1976; inedito). Quali che ne siano i fattori immediati, il controllo ultimo di questi eventi colluviali insistenti potrebbe essere macroclimatico, e come tale

avere rapporto con la fluttuazione «piovosa» a lungo termine che in tempi tardoromano-medievali sembra avere influenzato tutta l'Europa meridionale con particolare effetto nelle valli mediterranee (Vita-Finzi 1969, Potter 1976). Questo a parte, la serie di via Sante e le altre tre serie menzionate non sembrano fra loro facilmente comparabili. Ulteriori studi di profili del Quaternario nella conca di Capo di Ponte potrebbero in futuro consentire la ricostruzione dell'evoluzione fisiografica del solco e dei versanti vallivi, recando dati precisi — come via Sante indica — per la storia dell'insediamento umano nella media Valcamonica.

<sup>1</sup> Indico genericamente come «leucotonaliti» i litotipi di aspetto granitico-dioritico e di colore biancastro presenti in percentuale dominante nello scheletro dei terreni della serie di via Sante. Indico come «tonaliti» i tipi granitico-dioritici di colore più scuro; con «rocce T», i tipi sedimentari fini grigi di aspetto omogeneo, ascrivibili alla formazione del «Servino» (T<sub>a</sub><sup>1</sup> della *Carta Geologica d'Italia*; Schiavinato 1969, Bianchi 1971); come «ocracei», gli elementi di un particolare tipo litologico di natura ocraceo-limonitica disfacibili al tatto o in ogni caso a superficie labile e tingente. Anche quest'ultimo tipo sembra derivare per alterazione da rocce facenti parte del «Servino» locale.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANATI E.

1972 - *I massi di Cemmo*, 2<sup>a</sup> edizione, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

BIANCHI A. et al.

1971 - *Foglio 34 - Breno*. (Note illustrative della Carta Geol. d'Italia alla scala 1:100.000), Roma (Servizio Geologico d'Italia), 136 pp., 1 tav., bibl.

SCHIAVINATO G. (coord.)

1969 - *Carta Geologica d'Italia. Foglio 19 Tirano*. Roma (Servizio Geologico d'Italia), 1:100.000.

POTTER T.W.

1976 - Valleys and settlement: some new evidence, *World Archaeology* 8 (2), pp. 207-19.

VITA-FINZI C.

1969 - *The Mediterranean valleys*. London: (Cambridge University Press).

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA  
«PINTADERA» DELLA CAVERNA DELL'ERBA  
DI AVETRANA PRESSO TARANTO E SU UN  
ANALOGO OGGETTO PROVENIENTE DA  
LA VELA DI TRENTO

B. Bagolini

La pintadera con disegno a «S» proveniente dalla Caverna dell'Erba di Avetrana in provincia di Taranto è uno dei più noti e singolari oggetti di questo tipo rinvenuti in Italia, soprattutto per le caratteristiche del motivo rappresentato, senza dubbio non puramente decorativo. La Caverna dell'Erba ha fornito una successione culturale (Puglisi, 1953) in cui sono riconoscibili in serie stratigrafica, dal basso verso l'alto, i seguenti orizzonti neolitici: «ceramiche dipinte a bande semplici», «ceramiche dipinte a bande marginate» e «ceramiche tipo Serra d'Alto»; a questi seguono livelli subappenninici e dell'età del Ferro (Radmilli, 1975). Pare inoltre che nei livelli più bassi esista documentazione di materiali correlabili con la tradizione della «Ceramica Impressa».

La pintadera in questione è stata illustrata da O. Cornaggia Castiglioni (1956, 1964) e ripresa da P. Graziosi (1973) il quale fa un interessante accostamento di questo oggetto con i motivi ornamentali della tradizione di Serra d'Alto e con i pittogrammi delle grotte di Porto Badisco e Cosma nel Leccese. Non esiste però, a mia conoscenza, una sicura collocazione culturale di quest'oggetto nell'ambito della stratigrafia riconosciuta alla Caverna dell'Erba e più in generale in una delle tradizioni operanti nel Neolitico dell'estremità meridionale della Penisola.



Fig. 70  
La «pintadera» della Caverna dell'Erba.

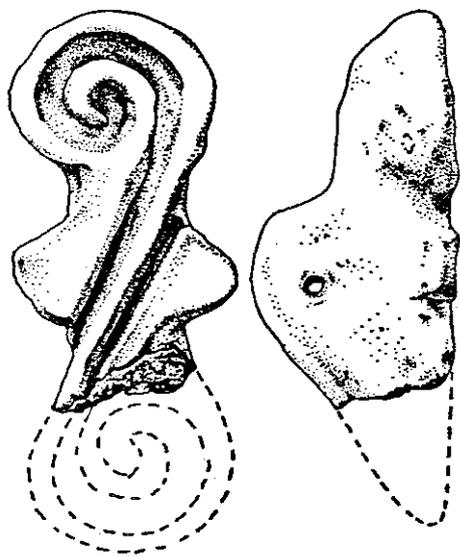


Fig. 71  
La «pintadera» de La Vela.

Credo pertanto sia di un certo interesse a questo proposito il rinvenimento presso Trento, in tutt'altre condizioni ambientali e geografiche, di un oggetto che presenta strette analogie con la pintadera dell'Erba e che è indubbiamente ispirato alla medesima concezione formale.

La pintadera de La Vela, rinvenuta durante gli scavi del 1976 del Museo Tridentino di Scienze Naturali condotti da D. Evett, P. Biagi e dallo scrivente, presenta infatti una sicura collocazione cronologica ed è accompagnata da una serie di dati culturali di notevole interesse.

L'insediamento de La Vela è noto da una decina di anni (Barfield, 1970) ma le ricerche sistematiche sono iniziate solo nel 1975 (Bagolini e Biagi, 1976a), esso è inquadrabile in un momento centrale della cultura del vaso a bocca quadrata nel quale sono presenti marcati influssi stilistici dell'area balcanico-adriatica con particolari affinità con le culture di Danilo e Hvar (Korosec, 1964; Batovic, 1975). Questo momento stilistico della cultura del vaso a bocca quadrata fa seguito ai primi aspetti della medesima che potremmo definire di «stile ligure» ed è particolarmente riconoscibile nelle sintassi decorative di tipo «dinamico» ed in particolare «meandrospiraliche» ottenute inizialmente con tecnica a graffito o ad incisione ed in seguito anche ad excisione.

Le manifestazioni iniziali dello «stile adriatico» sono riconoscibili in insediamenti quali Quinzano Veronese (Biagi, 1972) e Molino Casarotto nei Colli Berici (Bagolini, Barfield e Broglio, 1973); mentre esso raggiunge il massimo dell'evoluzione a Rivoli Veronese (Barfield e Bagolini, 1976), a La Vela di Trento, a La Razza di Campegine e al Pescale in Emilia (Bagolini e Biagi, 1976). Quest'ultimo insediamento in particolare, allo stato attuale delle conoscenze, dovrebbe rappresentare il momento più evoluto e cronologicamente più recente dello «stile adriatico» nella Cultura del vaso a bocca quadrata. Può essere una conferma di ciò il fatto che qui sono chiaramente riconoscibili elementi di affinità oltre che con la tradizione di Danilo anche con quella successiva di Hvar secondo la definizione data da Batovic alla successione delle culture neolitiche della sponda orientale adriatica (Batovic, 1975).

Manifestazioni di «stile adriatico» nella regione padana centro orientale sono anche da segnalare a Romagnano nel Trentino (Perini, 1971), a Fiorano (Bagolini e Biagi, 1976) e a Chiozza (Bagolini e Barfield, 1971) in Emilia, a Ca' dei Grii (Biagi e Marchello, 1970), nella Lombardia orientale. Queste influenze raggiungono anche la Liguria dove sono riconoscibili in aspetti ceramici assai tipici per quanto scarsi (Biagi, 1973) a le Arene Candide, ai Parmorari, alla Pollera, all'Arma dell'Aquila (Bernabò Brea, 1946-56), a S. Lucia di Toirano (Tozzi, 1962) e a l'Arma di Nasino (Leale Anfossi, 1974). Nell'Italia settentrionale il declino di queste influenze stilistiche si verifica nel quadro di un insieme di trasformazioni che segnano il passaggio al Neolitico superiore; con l'affermazione di facies Chasseane in Liguria e di facies Lagozziane nell'area padana occidentale che tendono a diffondersi verso oriente interessando la residua area di persistenza della Cultura del vaso a bocca quadrata, ridotta ormai solo al Veneto, al Trentino e a qualche zona della Lombardia orientale.

Notevolmente significativa ai fini di questa nota è a mio avviso l'evoluzione delle culture riscontrata al Pescale, dove all'insediamento della Cultura del vaso a bocca quadrata, in cui si realizzano pienamente le influenze di «stile adriatico» e che è grosso modo sincronizzabile o, come abbiamo detto, leggermente più recente del-



Fig. 72  
*Pittogramma rupestre della Grotta di Porto Badisco.*

l'aspetto culturale de La Vela di Trento, succede una frequentazione a carattere eminentemente lagozziano a cui paiono associarsi elementi riconducibili alla Cultura di Diana ed agli aspetti del Ripoli tardo quali si manifestano ad esempio a Fossacesia e nello stesso insediamento di Ripoli (Bagolini e Biagi, 1976; Cremonesi, 1965, 1973, 1974). Dalle considerazioni esposte l'aspetto culturale, dal cui contesto proviene la pintadera de La Vela, risulta inquadrabile in un momento avanzato del Neolitico medio dell'Italia settentrionale, cronologicamente collocabile, allo stato attuale delle conoscenze, verso la fine della prima metà del IV millennio a.C.<sup>1</sup>

Elementi interessanti sull'ideologia delle popolazioni della Cultura del vaso a bocca quadrata in questo particolare momen-

<sup>1</sup> A questo proposito le datazioni assolute più significative attualmente sono quelle di Molino Casarotto nei Colli Berici dove è documentato un momento della cultura del vaso a bocca quadrata immediatamente precedente all'aspetto de La Vela. In questa località il radiocarbonio ha fornito, nella medesima area di abitazione, date comprese tra il 3.800 e 3.500 a.c. (*Radiocarbon*, 1974). Per lo stile di Serra d'Alto esiste un'interessante datazione per l'insediamento di Praia a Mare che ha dato 3.605 a.c. (*Radiocarbon*, 1967).

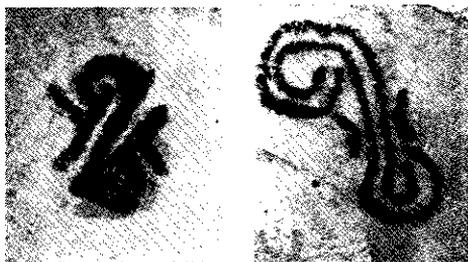


Fig. 73  
Pittogrammi rupestri della Grotta Cosma e della Grotta di Porto Badisco.

to stilistico ci sono fornite dalle sepolture venute in luce a La Vela. Sono stati qui riconosciuti tre tipi principali di inumazioni collocabili tutti nell'ambito del medesimo momento culturale; si tratta di tombe a cista litica, di tombe a fossa con recinto di pietra attorno all'inumato e di tombe a fossa semplice. Le sepolture a cista sono generalmente corredate da asce in pietra levigata e da punte di freccia, oltre ad ornamenti personali; molto più scarso o addirittura assente risulta il corredo delle tombe con recinto di pietre e di quelle a fossa semplice.

Tutte le sepolture, rinvenute in varie zone dell'abitato, anche notevolmente distanti fra di loro, sono rigorosamente orientate in direzione NO-SE, in posizione fortemente contratta e deposte sul fianco sinistro col volto rivolto ad Est. Da quanto attualmente noto (gli studi sui resti osteologici sono ancora in corso) pare che esista una gerarchia negli usi sepolcrali basata, oltre che sul sesso, anche sull'età e sull'importanza sociale del defunto.

È da notare che tombe a cista analoghe a quelle de La Vela sono segnalate nella area culturale di Serra d'Alto a S. Martino nel Materano (Autori Vari, 1976), come pure inumazioni, sempre rannicchiate, circondate da pietre anche nell'area dell'abitato.

Da quanto anzidetto le pintadere de La Vela e della Caverna dell'Erba, ispirata alla medesima concezione formale, parrebbero essere una emanazione stilistica dell'area adriatico-balcanica in un momento di forte capacità di penetrazione di influssi culturali da questa in direzione della penisola italiana. La situazione della pintadere de La Vela nel quadro delle culture neolitiche dell'area padano-alpina sembra inoltre confermare la collocazione della

pintadere della Caverna dell'Erba nell'ambito della tradizione di Serra d'Alto in un momento che dovrebbe precedere l'affermazione dello stile di Diana.

Ad ulteriore conferma di tale collocazione mi pare anche di un certo interesse ricordare che su un'anforetta globosa, formalmente piuttosto tipica nella Cultura di Serra d'Alto, proveniente dalla stazione eponima, al posto delle prese esistono doppie spirali ad S ottenute con una tecnica parzialmente ad excisione, del tutto simili a quelle riscontrate nelle pintadere oggetto di questa nota.

Per concludere, non vogliamo comunque nasconderci la complessità della problematica tutt'ora aperta inerente la fascia cronologica e le correlazioni dello Stile di Serra d'Alto; a questo proposito non mi pare superfluo accennare alle principali connessioni culturali riconosciute, le quali lasciano notevoli interrogativi.

Tra Eolie e Liguria, Bernabò Brea stabilisce correlazioni rispettivamente tra lo Stile di Capri ed i livelli a vasi quadrilobati delle Arene Candide, e tra lo Stile di Serra d'Alto ed i livelli superiori della Cultura del vaso a bocca quadrata delle Arene Candide (Bernabò Brea, Cavalier, 1956).

Nell'area adriatica, Batovic correla il Neolitico medio della Dalmazia (Cultura di Danilo) e le facies daunie di Passo di Corvo e di Scaloria Bassa secondo le definizioni di Tiné (Tiné, 1973), mentre è propenso a collegare il Neolitico superiore della Cultura di Hvar ad una facies cronologica della Daunia comprendente Scaloria Alta, Serra d'Alto e Diana (Batovic, 1973).

L'aspetto stilistico adriatico riconoscibile nella Cultura del vaso a bocca quadrata dell'area padana è eminentemente, come precedentemente detto, collegabile con la

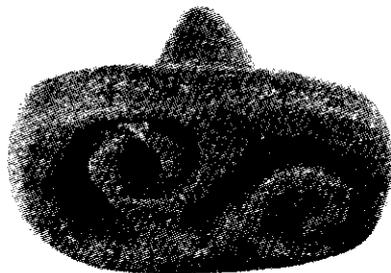


Fig. 74  
«Pintadere» di Bitola.



Fig. 75  
Anforetta globosa da Serra d'Alto.

Cultura di Danilo secondo la definizione data di questa da Batovic (Batovic, 1975) e solo nei suoi aspetti più recenti del Pescale (Bagolini e Biagi, 1976a) anche con la Cultura di Hvar.

Tale «stile adriatico», con i suoi motivi dinamici e meandrospiralici anche excisi, interessa solo marginalmente la Liguria dove è riconoscibile in qualche elemento del locale momento più recente della Cultura del vaso a bocca quadrata (Biagi, 1973). Questo fatto può essere forse imputato alla precoce scomparsa in questa regione, rispetto all'area padana, della Cultura del vaso a bocca quadrata a causa dell'affermazione di facies Chasseane (Bagolini e Biagi, 1976b).

Da quanto sommariamente sopra enunciato risulta a mio avviso una sensibile discrepanza tra le correlazioni culturali rispettivamente tirreniche e adriatiche che interessano lo Stile di Serra d'Alto, discrepanza che può essere peraltro in buona parte compresa ammettendo che questo stile interessi una fascia cronologica notevolmente ampia delle culture dell'Italia Meridionale.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

##### AUTORI VARI

1976 - *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera (Soprintendenza Archeologica della Basilicata).

##### BAGOLINI B. & L.H. BARFIELD

1970 - Il Neolitico di Chiozza di Scandiano nell'ambito delle culture padane, *Studi Trentini di Scienze Naturali*, Sez. B. Vol. LXVIII-1, pp. 3-74.

##### BAGOLINI B., L.H. BARFIELD &

##### A. BROGLIO

1973 - Notizie preliminari delle ricerche sul-

l'insediamento neolitico di Fimon Molino Casarotto (1969-72), *Rivista di Scienze Preistoriche*, Vol. XXVIII-1, pp. 161-215.

##### BAGOLINI B. & P. BIAGI

1976a - Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna. *Atti della XIX Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, pp. 79-136.

1976b - La Vela di Trento et le «moment de style adriatique» dans la culture des vases à embouchure carrée, Comunicazione data al IX Congresso de la *Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*, Nizza, Colloque XXI.

##### BARFIELD L.H.

1970 - La stazione neolitica de «La Vela» presso Trento. Considerazioni sulle tombe a cista nel Trentino-Alto Adige, *Studi Trentini di Scienze Naturali*, Sez. B, Vol. XLVII, pp. 35-55.

##### BARFIELD L.H. & B. BAGOLINI

1976 - The excavation on the Rocca di Rivoli, Verona 1963-1968, *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, Vol. 1 (n.s.), pp. 1-173.

##### BATOVIC S.

1975a - Le relazioni tra la Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico, *Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia*, Foggia 24-29 Aprile 1973, pp. 149-157.

1975b - Odnos Jadranskog primorja prema podrucju Jugoistocnih Alpa v neolitu i eneolitu, *Acta Archaeologica*, Vol. XXIV, 1973, pp. 62-127.

##### BERNABO' BREA L.

1946-56 - *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide*, Bordighera (Istituto Internazionale di Studi Liguri), 2 Voll.

##### BERNABO' BREA L. & M. CAVALIER

1956 - Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n.s., Vol. X, pp. 7-99.

##### BIAGI P.

1972 - Il Neolitico di Quinzano Veronese, *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, Vol. XX, pp. 413-485.

1973 - Raffronti tra l'aspetto ligure e l'aspetto padano della cultura dei vasi a bocca quadrata, *Atti della XV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Verona-Trento 27-29 Ottobre 1972, pp. 95-110.

##### BIAGI P. & C. MARCHELLO

1970 - Scavi nella cavernetta di Ca' dei Grii (Virle-Brescia), *Rivista di Scienze Preistoriche*, Vol. XXV-1, pp. 253-299.

##### CORNAGGIA CASTIGLIONI O.

1956 - Origini e distribuzione delle pintaderas preistoriche «euro-asiatiche», *Rivista di Scienze Preistoriche*, Vol. XI, pp. 109-192.

1964 - Le pintadere preistoriche euroasiatiche, *Atti della VIII e IX Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., Trieste 19-20 Ottobre 1963 e Calabria 6-8 Aprile 1964*, pp. 219-247.

CREMONESI G.

1965 - Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi, *Rivista di Scienze Preistoriche*, Vol. XX-1, pp. 85-155.

1973 - Il villaggio neolitico di Fossacesia (Chieti), Nota preliminare, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, Vol. 10, pp. 79-88.

1974 - Osservazioni sulla cultura di Ripoli, *Annali dell'Università di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia*, Vol. VI (1971-1973), pp. 81-103.

GRAZIOSI P.

1973 - *L'arte preistorica in Italia*, Firenze (Sansoni).

KOROSEK J.

1964 - *Danilo in Danilaska Kultura*, Ljubljana (Univ. Ljubljana, Arheol. Filoz. Fakultete).

LEALE ANFOSSI M.

1974 - L'Arma di Nasino (Savona). Gli strati con ceramica, *Atti della XVI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, pp. 131-140.

PERINI R.

1971 - I depositi preistorici di Romagnano Loc (Trento), *Preistoria Alpina, Rendiconti*, Vol. 7, pp. 7-106.

PUGLISI S.M.

1952 - Nota preliminare sugli scavi nella caverna dell'Erba (Avetrana), *Rivista di Scienze Preistoriche*, Vol. VIII, pp. 86-94.

RADMILLI A.M.

1975 - *Guida della Preistoria Italiana*, Firenze (Sansoni).

TINE' S.

1975 - La civiltà neolitica del Tavoliere, *Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 Aprile 1973*, pp. 99-111.

TOZZI C.

1962 - Scavi nella Grotta di S. Lucia (Toirano), *Rivista di Studi Liguri*, Vol. XXVIII, pp. 221-242.

## INCISIONI RUPESTRI IN VAL CHIAVENNA (Sondrio)

Il Dott. Guido Scaramellini comunica la scoperta di rocce incise in località Munt, un centinaio di metri sopra l'abitato di Prata Campportaccio presso Chiavenna. Uno dei massi è decorato con figure di lancia incise con una punta sottile, che ricordano nel soggetto, nella tecnica e nello stile le figure del Dos di Custapeta in Valcamonica (cf. Anati, E., 1975, *Evoluzione e Stile*, Archivi, Vol. 6, Capo di Ponte, Ed. del Centro, figg. 81-82). Un'altra roccia poco distante presenta un incavo rettangolare, di circa cm. 120 x 50, profondo cm. 10. Un lato non è chiuso perché coincide con la fine del masso. Sul fondo, al centro, sono due piccole coppelle unite da un canale. Ulteriori sopralluoghi hanno portato al rinvenimento di rocce a coppelle, fra cui il «Sas di Cupin» su un dosso panoramico presso Savogno, in Val Bregaglia, a circa 900 metri s.l.m.



Fig. 77  
Grotta della Diana. Ingresso.



Fig. 76  
Masso inciso da Munt, Chiavenna.



ISTORIAZIONI GEOMETRICHE NELLA GROTTA DI DIANA PRESSO CANOSSA IN LUNIGIANA

*Figg. 78-79-80  
Incisioni geometriche e schematiche della Grotta di Diana.*

Francesco Ruschi comunica la scoperta d'incisioni geometriche nella grotta di Diana, presso Canossa, in Lunigiana. Questa è una grotticella, profonda circa m. 2,50 e larga poco più di cm. 50, non lungi dal luogo di ritrovamento di una statua stele. Le pareti sono coperte da segni incisi, di varie profondità e di diversi gradi di conservazione. Alcune figure «a phi», «a balestra», segni rettangolari, triangolari, a reticolato e gruppi di coppelle, si riconoscono tra intricate serie di linee. Da un esame preliminare sembra riconoscere almeno una figura animale.

Questo insieme ha notevoli affinità con diversi complessi noti sia in Europa, sia nel Nord Africa, che trovano le loro località tipo nelle grotticelle istoriate della Foresta di Fontainebleau presso Parigi (vedi G. Tassé in *Valcamonica Symposium*, 1970, pp. 95-100 e 119-221). Questo tipo d'istoriazioni viene sovente attribuito a popolazioni in uno stadio di raccoglitori, che appaiono nel Mesolitico e possono persistere poi anche in periodi posteriori, accanto a popolazioni con economie rivolte alla piena produzione del cibo.

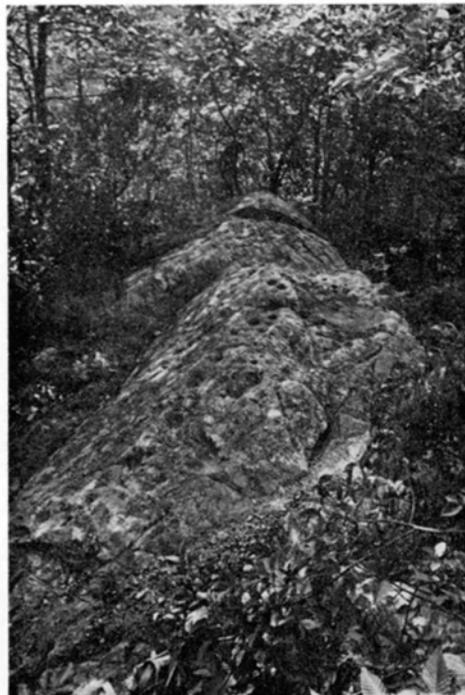


NUOVE INCISIONI RUPESTRI  
IN LIGURIA

G. Odetti

Lungo la valle del fiume Maremola, sulle pendici del Bric Tampa si è rinvenuto un masso di m. 6.70 x 3.30 ricoperto di incisioni. Si tratta di una serie di coppelle da 2 a 12 cm. di diametro e di profondità fino a 6,5 cm.

Le coppelle, ottenute facendo ruotare uno strumento a punta, si aprono in zone di roccia spianate con la tecnica della martellinatura. Tali aree talvolta non presentano coppelle e quindi possono aver avuto funzione diversa da quella di preparare la roccia per le coppelle. Alcune coppelle sono congiunte tra loro da canaletti, altre invece sono isolate e sparse senza apparente ordine su tutta la roccia. In alcuni casi, da esse si dipartono segmenti di canaletti formanti bracci di croci le cui estremità possono terminare in una coppella. Due di tali croci sono legate tra loro per uno dei



Figg. 81 e 83  
Veduta e rilievo del masso istoriato rinvenuto al Bric Tampa.

bracci. Una di queste croci presenta al centro un foro perfettamente cilindrico e diverso da quelli che ho chiamato «coppelle», che sembra eseguito in epoca più recente.

Sopra alcune croci sono state trovate tracce di colore rosso, attualmente in esame presso il Laboratorio di Mineralogia di Genova per stabilirne la composizione e possibilmente l'epoca.

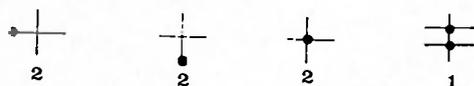


Fig. 82  
Schema dei cruciformi.

Del tutto particolare è una vaschetta quadrangolare, anch'essa ricavata su uno spianamento di roccia, la cui tecnica di esecuzione e la patina farebbero pensare ad un'esecuzione più tarda rispetto alle altre incisioni.

I soggetti rappresentati si possono così raggruppare:

Cruciformi: 15

Coppelle isolate: 84

Coppelle unite da canaletto: 3

Vaschette quadrangolari: 1.

Le figure dove sono associati i due segni principali (croci e coppelle) sono 7 e sono così graficamente raggruppate:

Le figure presenti sulla nostra roccia appaiono anche in altri complessi della Liguria, isolatamente o variamente associati nel modo seguente:

	Croci	coppelle	vaschette
Rocca Carpena	X	X	
Monte Cucco	X		
Sentiero Ciappo de Cunche	X		X
Ciappo de Cunche	X		X
Riparo e Arma dei Buoi	X	X	
Sentiero e Arma dei Buoi	X		
Le Conchette	X		X
Nava			X
Sentiero delle Conchette	X		
Ciappo del Sale	X		
Ciappo del Sale	X		X
Ciappo del Sale	X		X

Come si può quindi vedere, in Liguria i ritrovamenti di croci sono molto più numerosi che quelli di coppelle e comunque queste ultime sono sempre state trovate in associazione con le prime e mai, prima d'ora, con le vaschette.

Figure simili a quelle ora trovate in Val Maremola, sono state precedentemente



☐ ZONE MARTELLINATE

segnalate soprattutto nel territorio savonese (M. Tizzoni, *B.C.S.P.* 12, pp. 85-102), ma purtroppo mai in associazione ad altri elementi atti a datare tali complessi che, per il momento, rimangono di epoca incerta.

Nella Val Maremola si prevedono ulteriori esplorazioni al fine di individuare possibilmente altri complessi simili.

## PITTURE RUPESTRI NELLA VALLE DEL FIUME ORTA (ABRUZZO).

(NOTA PRELIMINARE)

E. Burri

La scoperta delle prime pitture rupestri in Abruzzo risale al 1961 (A.M. Radmilli, 1962, p. 94; 1975a, p. 109; V. Cianfarani, G. Cremonesi & A.M. Radmilli, 1962, p. 73; R. Grifoni Cremonesi, 1968, pp. 79-88, P. Graziosi, 1973, p. 148); si tratta di due pitture parietali nei pressi di alcuni ripari naturali, sulle balze del Monte Morrone, non lontano dalla Majella. Altre pitture rupestri vennero rinvenute in seguito nella valle del fiume Orta, alle estreme propaggini della Majella, nel territorio del comune di S. Valentino in Abruzzo Citeriore (G. Cremonesi, C. Occhiolini & P. Bertolucci, 1965, p. 5; P. Graziosi, 1973, p. 148; A.M. Radmilli, 1975a, pp. 112-113).

La zona non è nuova a reperti preistorici di una certa importanza, il più noto fra i quali è la Grotta dei Piccioni. In questa grotta, depositi stratificati documentano la presenza umana pressoché ininterrotta, dal Neolitico all'età romana; sembra inoltre che le genti della cultura di Ripoli frequentassero la caverna per scopi culturali: in essa sono stati trovati infatti 11 circoli delimitati da ciottoli, contenenti resti di fauna che sono stati interpretati come offerte rituali; in due di questi circoli sono stati rinvenuti anche resti di un neonato e di due bambini di 6-10 anni (A.M. Radmilli, 1975a, p. 112; 1975b, pp. 178-179).

Negli ultimi anni si vanno scoprendo nella valle dell'Orta gruppi sempre più numerosi di pitture rupestri, situati in grotte o ripari rocciosi. Prima di darne una breve descrizione generale, occorre fare alcune precisazioni. Le grotte e i ripari sono stati a lungo frequentati in periodo storico fino ai giorni nostri, cosa che rende difficile riconoscere l'autenticità delle pitture preistoriche, anche perché uno studio tipologico di tali figurazioni non è ancora stato compiuto. Nel presente lavoro ci si limita a fare il punto delle scoperte in linea generale, mentre si offre una descrizione dettagliata e completa di quanto rinvenuto sino ad oggi, con l'intento di aggiornare unicamente la conoscenza e la localizzazione geografica dei reperti.

Le cavità citate sono disposte nel seguente ordine: sul versante sinistro della Valle dell'Orta è ubicata la Grotta dei Piccioni, la Grotta Scura, la Grotta del Mortaio ed il Riparo n. 1; in quello destro il Riparo n. 2, la Grotta Riparo e la Grotta Maledetta.

#### Descrizione delle pitture

**Grotta Scura:** è la cavità più estesa tra quelle che si aprono sulla vallata del fiume Orta. A lungo frequentata, è completamente cosparsa di scritte in nerofumo che traggono facilmente in inganno. Nella parete esterna, sulla destra, si è formato un riparo, nel quale è stata notata una pittura in nero, formata da una serie di segmenti intersecantisi perpendicolarmente con una certa simmetria, della grandezza di cm. 25 x 25 circa. Questa pittura è ricoperta di leggere incrostazioni calcaree che la fanno ritenere di età preistorica.

**Riparo N. 1:** è posto tra la Grotta Scura

e la Grotta del Mortaio. Vi si trova una piccola figura costituita da tratti in nero, che non è stato possibile riconoscere.

**Grotta del Mortaio:** la cavità ha uno sviluppo di soli m. 42. Presenta uno spesso deposito di riempimento detritico incoerente. All'ingresso, sulla sinistra, ad un'altezza di circa m. 1,60, è dipinto in rosso un cerchio, eseguito non a tratto continuo ma piuttosto puntiforme, con piccoli elementi radi e sbiaditi. Il cerchio, irregolare, misura circa 25 cm. di diametro, ed è intersecato verso il centro, in basso, da linee lunghe circa cm. 30. Per trovare le altre pitture occorre risalire lungo una ripida parete sulla destra, sino a raggiungere il piano soprastante la grotta, che altro non è che un riparo lungo una decina di metri. Anche qui le pareti sono in parte ricoperte da segni recenti, che rendono difficile il riconoscimento di pitture preistoriche. Tra queste appaiono quattro striature verticali della grandezza di un dito e alcuni gruppi di punti in cui è impossibile riconoscere

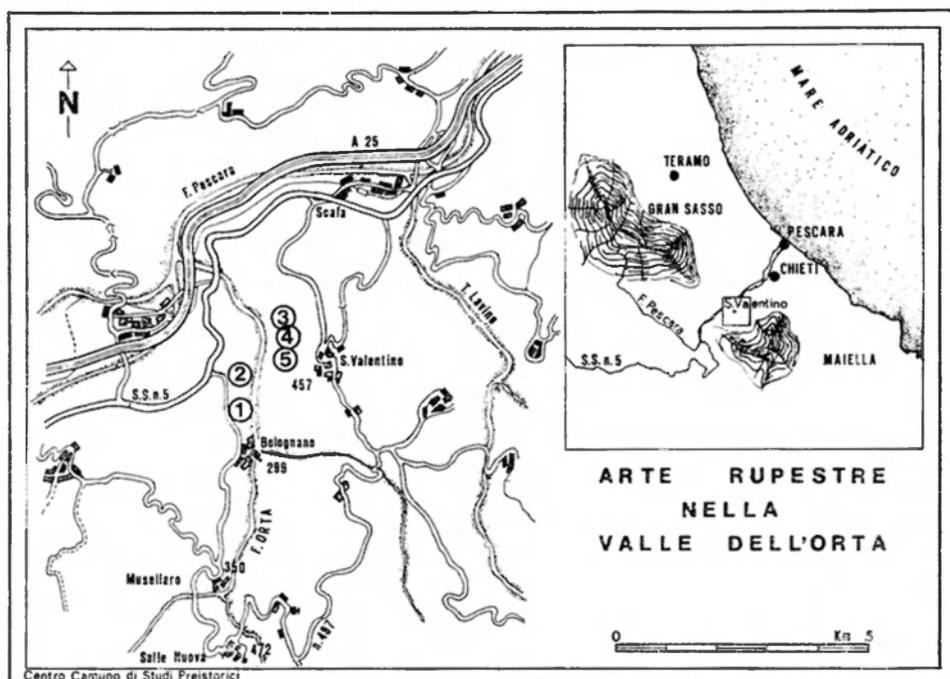
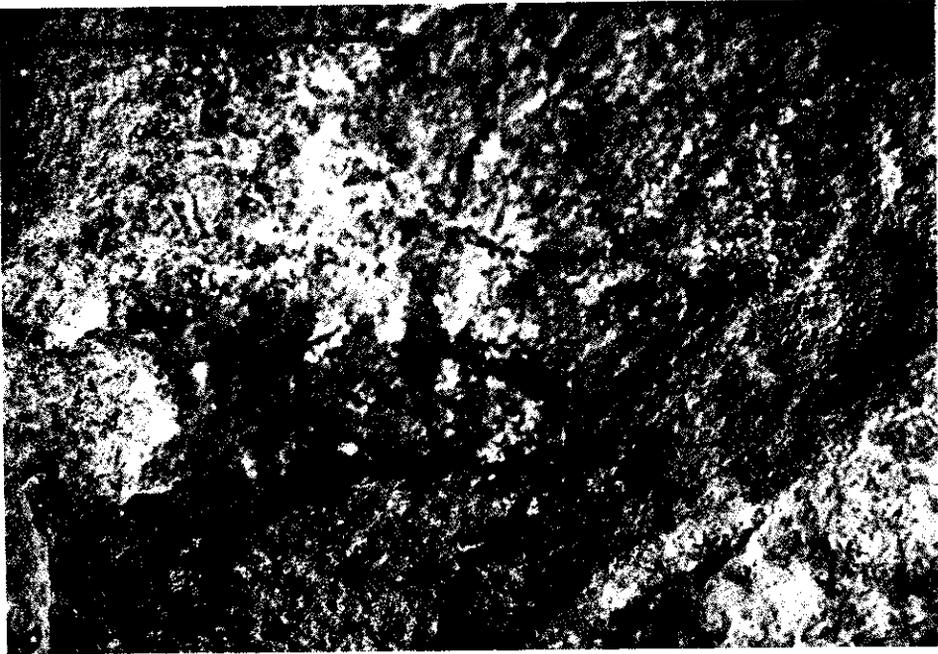


Fig. 84

L'Abruzzo e la Valle del Fiume Orta con le località di arte rupestre: 1) Grotta dei Piccioni; 2) Grotta Scura; Riparo n. 1; Grotta del Mortaio; 3) Riparo n. 2; 4) Grotta Maledetta o de li Callarelli; 5) Grotta Riparo.



*Fig. 85 (sopra)*  
*Grotta del Mortaio (Bolognano). Figuri-*  
*na a «phi» sulla parete destra.*

*Fig. 86 (sotto)*  
*Grotta del Mortaio (Bolognano). Figuri-*  
*na a «triangolo» nel riparo superiore.*



una forma particolare. Di maggiore interesse sono una figura triangolare e una figura a «phi». Nella roccia di base del riparo, ai piedi delle pitture, è scavato un pozzetto cilindrico di cm. 38 di diametro e cm. 31 di profondità, che presenta all'interno evidenti segni di scappellature e tracce di colore nero. L'uso di questi pozzetti, presenti in vari ripari e grotte, è tutt'ora poco chiaro; si sa per certo che in tempi recenti sono stati usati per la preparazione della polvere da sparo.

*Grotta Maledetta*:<sup>1</sup> presenta il maggior numero di pitture rupestri. È ubicata sul versante vallivo opposto a quello delle cavità ricordate sopra. L'ingresso è ampio ma lo sviluppo è modesto, poiché il fon-

<sup>1</sup> Il nome di questa cavità ha subito non poche modificazioni che hanno causato confusioni e segnalazioni errate. Oltre che con il nome di *Grotta Maledetta*, la località è citata anche come *Buco Maledetto* e *Grotta del Gatto*. Tutti questi nomi, di fantasia, sono stati conati dai primi scopritori. In realtà il nome locale è quello di *Grotta de li Callarelli* (in evidente allusione ai pozzetti incavati).

do è chiuso da grossi blocchi, precipitati evidentemente durante una frana. Il deposito di riempimento è notevole e si presenta piuttosto compatto. Le pitture sono disposte lungo le due pareti, ma sono concentrate specialmente nei tratti iniziali. All'ingresso della grotta, a destra, sotto una sporgenza rocciosa, si trovano due figure geometriche in nero, a cui si sovrappone in parte un duplice segmento rosso a forma di punta di freccia, lungo circa cm. 7. Procedendo verso l'interno della grotta si nota un ellissoide rosso del diametro massimo di cm. 9, leggermente inciso nel contorno. Più avanti appare una figurina di cm. 17 di lunghezza (bovide?). Sul lato sinistro si incontra il complesso parietale più grande di tutta la cavità (m. 1,50 x 3), formato da diverse figure geometriche (quadrati, triangoli, cerchi ecc.) di varie dimensioni. Proseguendo, sempre sulla sinistra, si nota l'impronta di una mano sinistra in positivo, a cui mancano il pollice, l'indice, il medio e una parte del palmo. Più avanti, leggermente più in alto, l'impronta in positivo di una mano destra completa. Altri segni, per la maggior parte in nero ma anche in rosso, completano la decorazione della grotta.

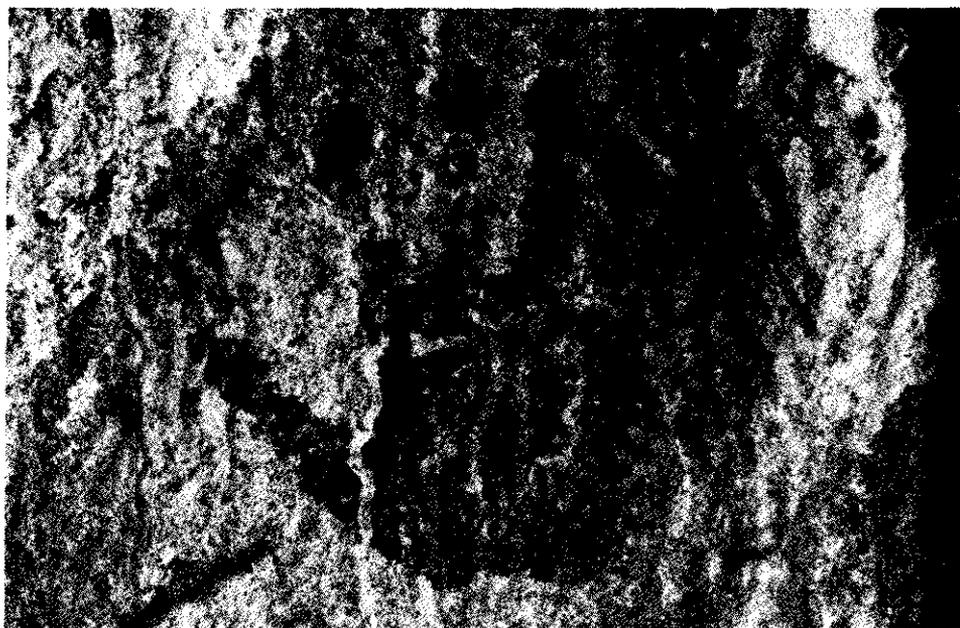
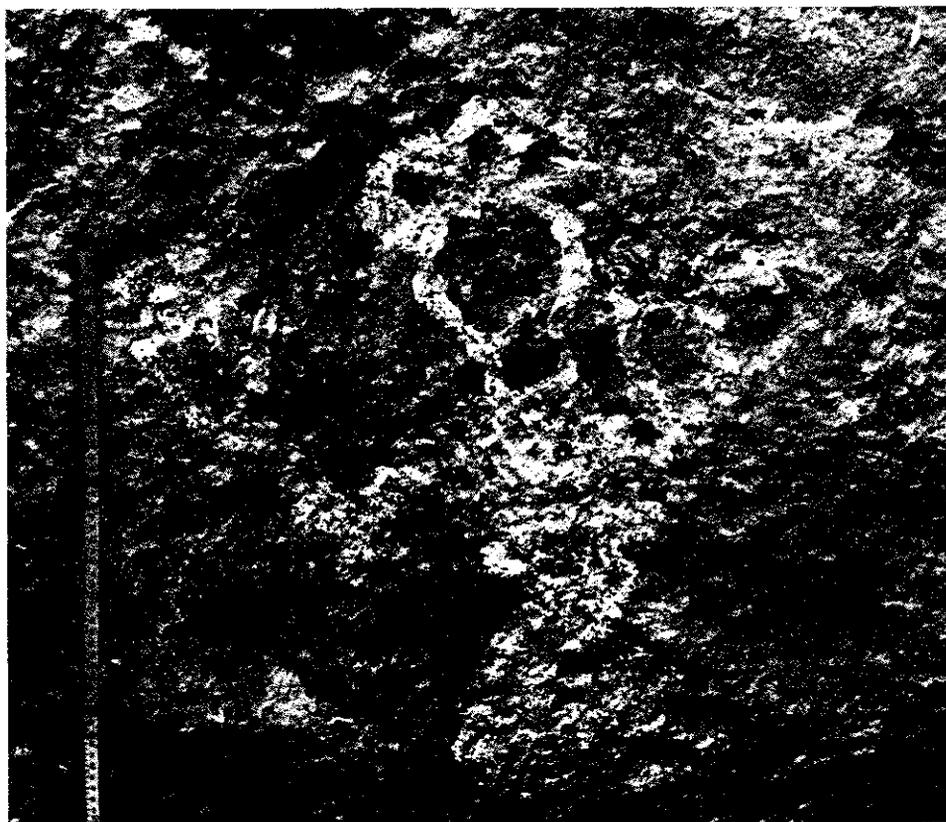


Fig. 87  
*Grotta Maledetta* (S. Valentino). Impronta positiva di mano destra.



*Figg. 88-89*  
*Grotta Riparo (S. Valentino). Parete esterna. Fotografia e rilievo della figura antropomorfa «a clessidra».*

Anche in questa cavità sono presenti pozzetti artificiali, simili per forma e dimensioni a quello della Grotta del Mortaio; nella Grotta Maledetta i pozzetti sono sei, tre nel lato destro, due nel sinistro e uno su di un masso isolato in fondo, questo ultimo di dimensioni minori degli altri. Un pozzetto dello stesso genere si trova anche in una grotta posta immediatamente accanto: poiché il fondo è terroso, il pozzetto è stato ricavato da un blocco di calcare trasportato sul luogo.

*Riparo n. 2:* è posto sullo stesso versante e merita di essere ricordato per la presenza di un pozzetto artificiale simile per forma e dimensioni a quelli descritti, e per numerose incisioni geometriche. La loro identificazione e descrizione è resa difficile dalla presenza di iscrizioni chiaramente più recenti.



*Grotta Riparo*: è la cavità scoperta più recentemente. Si trova sullo stesso versante della Grotta Maledetta e non ha facile accesso. L'ingresso è ampio; il pavimento, ricoperto da notevole riempimento terroso, non è ancora stato sondato. L'interno è angusto; le uniche pitture notate sono alcuni gruppi di segni di struttura e significato incerti, ubicati all'ingresso, in posizione leggermente arretrata, in alto sulla parete.

Pitture più interessanti si trovano invece all'esterno, lungo la stretta cornice strapiombante che dall'ingresso si diparte lungo la sponda destra della valle. Le figure identificate, due in nero e una in bianco, sono protette da sporgenze naturali. La prima è un'impronta di mano sinistra lunga cm. 17, in negativo, con contorno a tratto nero. La seconda figura è composta da un cerchio e un'ellisse, eseguiti a tratto nero (cm. 32 x 11); in alto, all'estremità di questa figura, sono un piccolo cerchio a tratto e altri segni puntiformi, di colore nero e rosso, alcuni dei quali inseriti nel «corpo» della figura stessa. L'insieme ricorda le forme ad «idolo» segnalate anche nella Grotta di Porto Badisco (P. Graziosi, 1973, p. 140, fig. 6/1). La figura sottostante è la meglio conservata, perciò più facilmente riconoscibile e più interessante del complesso. Si tratta di una figura antropomorfa realizzata con una pasta biancastra patinata. Il corpo è a clessidra, con le braccia piegate verso l'alto e le grandi mani aperte. Sul capo, tre cerchi sembrano indicare un'accon-

ciatura. In alcune zone affiorano elementi puntiformi in rosso e nero. La figura, alta circa 64 cm., è molto simile a quelle definite «bitriangolari» o «a clessidra» (P. Graziosi, 1973, p. 138), noti nell'Italia meridionale a Porto Badisco.

#### *Analisi chimiche*

Appena rinvenute le pitture, ci si è posto il problema della loro autenticità ed è parso opportuno fare eseguire delle analisi chimiche.

Una prima analisi su campione, ha dato un residuo di carbonio fisso ed un residuo combustibile inorganico, dovuto, quest'ultimo, al supporto roccioso.

Data l'esiguità del campione rimane assolutamente impossibile determinare con metodi tradizionali la qualità e la quantità dei campioni volatili. Il materiale originale consiste probabilmente in lignite torbosa. È stata anche accertata la presenza di tracce di acidi organici. Successivamente i campioni sono stati esaminati con il metodo della fluorescenza a raggi X (G.B. Bagliano, A.A. Cigna, A. Perini & G. Nicola, 1976, pp. 248-249).

L'analisi ha dato i seguenti risultati semi-quantitativi in ordine decrescente di abbondanza:

#### *Grotta Maledetta:*

piccolo deposito di sostanza rossa: Ba, Zn, Sr.

figura rossa con incisione: Fe, Sr.

*Tavola riassuntiva delle pitture rupestri nella Valle dell'Orta.<sup>2</sup>*

Località	Nero	Rosso	Rosso e nero	Bianco	Totale
Grotta Scura	1				1
Riparo N. 1	1				1
Grotta del Mortaio	4	1			5
Grotta Maledetta	11	2	4		17
Grotta Riparo	2			1	3
	19	3	4	1	27

<sup>2</sup> Questa situazione si riferisce allo stato attuale delle indagini. Infatti nella zona sono

state rinvenute recentissimamente altre probabili raffigurazioni in corso di rilevamento.

pittura parietale sinistra, nera: Fe, Sr.  
impronta mano, nera: Sr.  
cerchio, nero: Sr.  
macchia, rossa: Sr, Fe.  
figura bovide, nero: K, Sr.  
figura ingresso, nera: K, Sr, Fe.

#### Grotta del Mortaio:

figura a «phi», nera: Sr.

Da questi risultati, riferiti unicamente alla Grotta Maledetta e alla Grotta del Mortaio, sembra di poter concludere che le pitture rupestri in questione possono effettivamente avere un'origine antica, in quanto non sono stati rinvenuti nei pigmenti elementi che si sa che sono stati impiegati solo in tempi recenti.

#### Considerazioni generali

Come si è già accennato, questo articolo è una presentazione preliminare delle pitture, mentre sono in corso studi per determinarne con maggiore sicurezza l'autenticità e la datazione. Una delle prime difficoltà a questo proposito è la mancanza di incrostazioni calcaree che potrebbero dare una prova dell'antichità dei segni, sia nella Grotta del Mortaio sia nella Grotta Riparo, mentre nella Grotta Maledetta le pitture sono ricoperte in parte da incrostazioni.

Per quanto concerne lo stile appare chiaramente la presenza di due tendenze diverse, l'una geometrica e apparentemente astratta, l'altra figurativa. Il primo stile predomina nella Grotta Scura, il secondo nella Grotta Riparo, e nel Riparo N. 1, mentre nella Grotta Maledetta e nella Grotta del Mortaio i due stili convivono.

Oltre alle figure dipinte si è notata la presenza di incisioni al Riparo N. 2, alla Grotta del Mortaio e alla Grotta Maledetta, che sono in corso di studio.

I pozzetti artificiali scoperti finora sono in totale 9, 8 dei quali in cavità che ospitano arte rupestre e uno in una piccola grotta vicina alla Grotta Maledetta ma priva, ad un primo esame, di testimonianze preistoriche.

Lo studio dei complessi presentati è in corso, mentre continuano le esplorazioni della zona e sono in progetto scavi archeologici, nella speranza di poter rica-

vare, in un prossimo futuro, ulteriori dati sulla preistoria abruzzese.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Lavoro eseguito presso l'Istituto di Geografia dell'Università dell'Aquila con materiale messo a disposizione dallo Speleo Club Chieti.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BAGLIANO G.B., A.A. CIGNA,  
A. PERINI & G. NICOLA

1976 - Semiquantitative Analysis of Pigment Samples, *Cong. Int. Applicazione dei metodi nucleari nel campo delle opere d'arte* (Roma-Venezia, 24-29 Maggio 1973), Roma (Accademia Nazionale dei Lincei), pp. 247-258.

CIANFARANI V., G. CREMONESI  
& A.M. RADMILLI

1962 - *Trecentomila anni di vita in Abruzzo*, Chieti (Soprintendenza alle Antichità d'Abruzzo e Molise).

CREMONESI G.

1976 - *La Grotta dei Piccioni di Bolognaro nel quadro delle culture dal neolitico all'età del Bronzo in Abruzzo*, Pisa (Giardini).

CREMONESI G., C. OCCHIOLINI  
& P. BERTOLUCCI

1965 - Ricerche preistoriche in Abruzzo. Anno 1964, *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali*, Pisa, Serie A, Vol. LXXII, pp. 1-7.

GRAZIOSI P.

1973 - *L'arte preistorica in Italia*, Firenze (Sansoni).

GRIFONI CREMONESI R.

1968 - Le pitture del riparo sottoroccia di Pacentro (Sulmona), *BCSP*, Vol. IV, pp. 79-88.

RADMILLI A.M.

1962 - *Piccola guida della preistoria italiana*, Firenze (Sansoni).

1965 - *Abruzzo preistorico*, Firenze (Sansoni).

1975a - *Guida alla preistoria italiana*, Firenze (Sansoni).

1975b - Culti di fertilità della terra testimoniati in alcuni giacimenti neolitici italiani, *Valcamonica Symposium 1972*, Capo di Ponte, pp. 175-184.

*Nota:* Fotografie dell'Autore. Archivio Fotografico Speleo Club di Chieti.

RECENT ROCK PAINTING FINDS IN FINLAND  
J.P. Taavitsainen

During the last few years a new series of ancient monuments has become available to Finnish archaeologists. The first Finnish rock painting to be found was discovered along the shore of lake Vitträsk in Kirkkonummi (near Helsinki) as early as 1917; the composer Jean Sibelius had reported it six years earlier but was ignored. The next painting wasn't found until 1963; It is also located in Kirkkonummi, about 5.2 kilometers west from the Vitträsk site. Until 1975, when no fewer than 12

painting sites were found, discoveries were made at long intervals.

The main reasons for the recent increase in rock painting finds are: 1) Archaeologists have begun searching at potential sites in conjunction with their normal inventory work and, 2) Interest on the public's part has drawn private citizens into the hunt. Two of the most important discoveries were made by laymen in the summer of 1975.

When examining the distribution map of the rock paintings four areas may be distinguished: The country around Helsinki, the Kymijoki valley, the area around Lake Saimaa and the Päijänne



Fig. 90  
*Ristiina Astuvansalmi (4). Foto Pekka Sarvas.*



Fig. 91  
*Heinävesi Vieruvuori (12). The paintings are under the hood in the right corner of the picture. Foto Lauri Pohjakallio.*

Fig. 92  
*Part of the painting in Ristiina Astuvansalmi (4). Foto Lauri Pohjakallio.*





Fig. 93  
 Animals in the rock paintings. Most of them are elks from Ristiina Astuvansalmi (4). Five small figures down in the left are from Enonkoski Haukkalاهدenvuori (13), the sixth with two ears is also from Astuvansalmi. The animal with filled body on the right is from Espoo Nuuksio Pitkäjärvi (5). 1:10.



Fig. 94  
*Running elk and human figure from Ristiina Uittamonsalmi II (17). Foto Pekka Sarvas.*



Fig. 95  
*Human beings from Ristiina Astuvansalmi (4) and Enonkoski Haukkalahdenvuori (13) (three whole ones on the right).*

district where only one painting has been found. Whether there are paintings in other parts of Finland we don't know but it is probable that the distribution map simply reflects the areas where workers

have searched and where the public has been best informed.

All the paintings discovered so far are located along water courses on steep rocks that lean towards the east or west of the

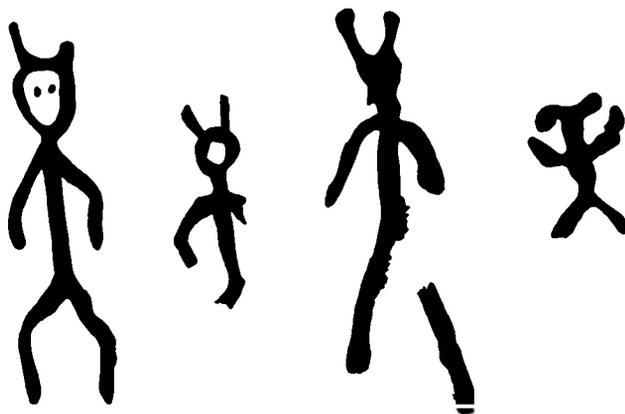


Fig. 96  
 Shaman figures fom Ristiina Astuvansalmi (4) and Enonkoski Haukkalahdenvuori (13) (the figure on the right). 1:10.

water. The preserved figures, which were easily found since there was no moss or lichen on them, are usually painted on smooth rock surfaces (the smoothness being due to glacial erosion), or, they are seen under a protective hood of crushed rocks with light surfaces. Since it is easier to see paintings when on the lake, searches have been carried out on lake shores but could be found in other places as well. The subject matter of the paintings is rather monotonous. Most of the representations are of elks, human beings and boats. The elks, often with a «x-ray» heart, are usually drawn in outline. Of a kind not often seen are elks whose bodies are filled with red colour and elks drawn in thin lines with body and feet of the same thickness.

The human beings are in frontal positions; they are drawn in a simple, childlike way. Sometimes the head is a big ball inside which there are the eyes and nose. Among the drawings there are also horned, human shapes that have been explained as shamans. Only a few of the human beings are drawn in profile. With the exception of some clearly male figures, the figures are generally sexless. The painting at Ristiina, Astuvansalmi (4) is the only known where large-bosomed female figures are depicted.

A simple line and lines, the so-called «crew lines», seem to represent the dominating type of boat in the paintings. In some pictures the boat seems to be

dragging some kind of a fishing tackle. Among the drawings of Astuvansalmi we also find a sun boat.

Subjects that occur more rarely are «palms», zig-zag lines, fish, unidentified animal shapes and a bird that is known only in the painting at Lemi Ruominkapia (number 16). The only one of it's kind appears in Kirkkonummi, Vitträsk (1) the subject being geometrical, rug-like figures. Without going into any details about the counterparts of the art by Finnish hunters, it may be mentioned that counterparts are known in the art of Scandinavia, Eastern Karelia and Siberia. The Finnish paintings may well be of use in explaining resemblances between the Scandinavian (especially Nämforsen in Sweden) and the Eastern Karelian paintings.

The Finnish rock paintings are of wide interest because a great deal of them can be geologically dated. They are often situated so much above the water surfaces of today that it has been concluded that they were painted when the water level was higher. This being the case, we can apply the shore displacement chronology in order to date the paintings. The oldest should thus be the upper part of the painting at Ristiina (4), dating back to approximately 3000 B.C., whereas the youngest painting, dates back to around 100 B.C. and is at Enonkoski Haukkalahdenvuori II (13). All the other published paintings that can be dated geologically (Heinävesi Vieruvuori (12), Enon-

koski Kurtinniemi (15) and Ristiina Uittamonsalmi (17), should date between the years 3000 and 100 B.C. This time span doesn't necessarily establish precise time limits of the rock painting tradition in Finland.

Archaeological objects have been found at the foot of two paintings. Two arrowheads were found at Ristiina Astuvansalmi (4), one of them is made of slate and can be dated back to 2200-1800 B.C., towards the end of the comb ceramic period. The other arrowhead, the head of which is cut, belongs to the Bronze Age and it should date back to 1300-500 B.C. The discovery of these two arrowheads at Astuvansalmi indicates that the rock was repeatedly visited by man for a long time. At the foot of the other rock painting at

Taipalsaari Valkeasaari (3), a piece of ceramics was found. It seems to belong to the latter part of the Stone Age or to the Bronze Age.

A more precise stylistic-historical analysis will have to await the publication of more detailed descriptions as nearly half of the rock paintings haven't been published yet. Among these paintings is Laukaa Sarkallio (11), a relevant group consisting of some 50 figures.

So far only rock paintings have been found in Finland. The number of them surpasses that in Norway and Sweden. On the other hand, not a single rock carving has been found here whereas they are common in Scandinavia. It may just be a matter of time when the first one will be discovered in Finland.

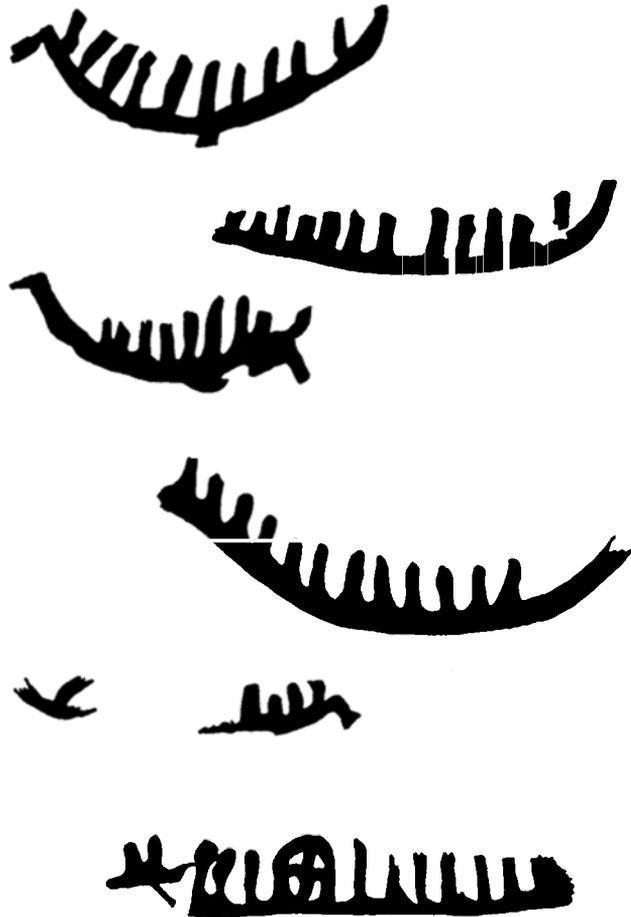


Fig. 97  
Boats from Ristiina Astuvansalmi (4).

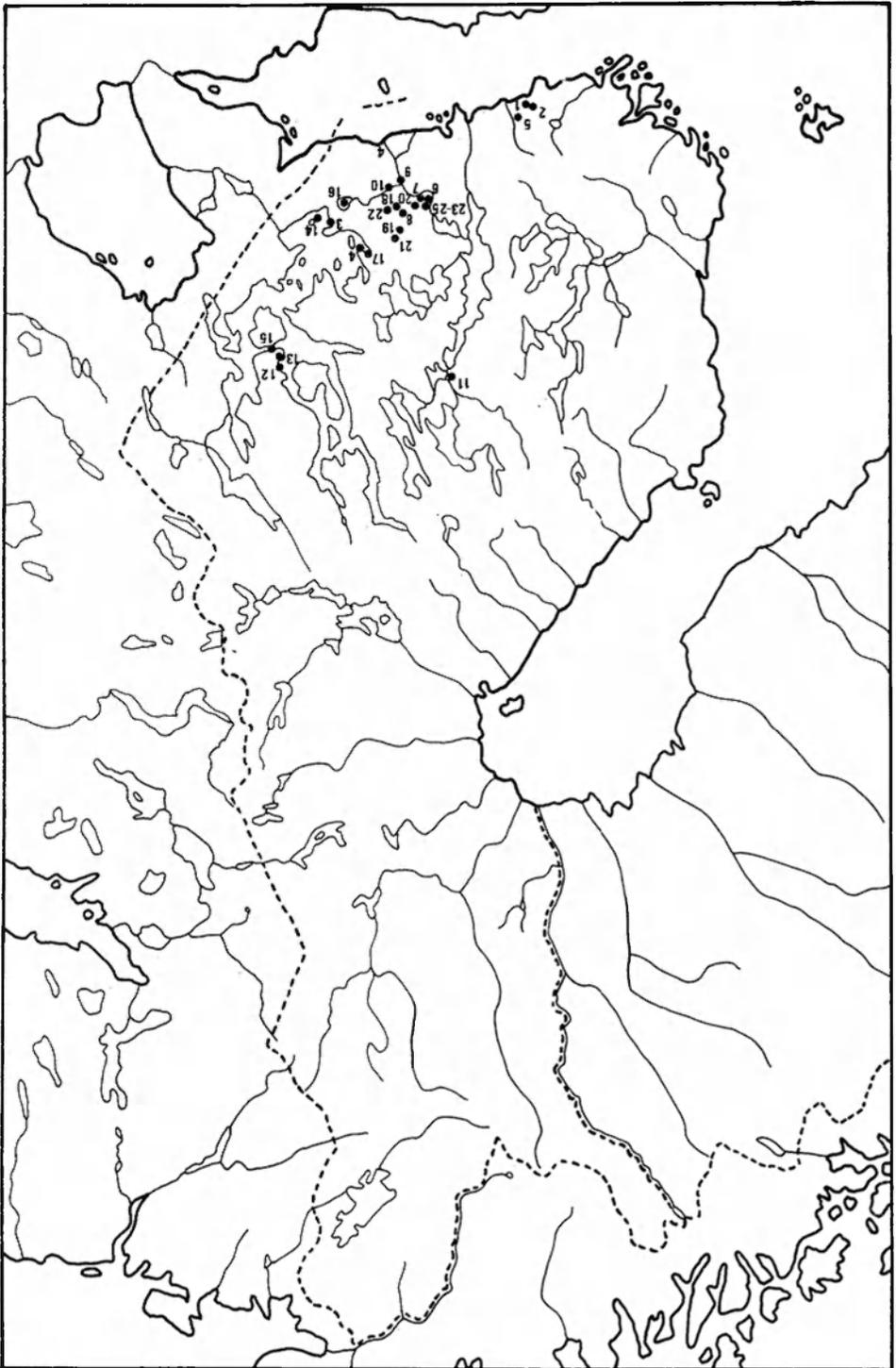


Fig. 98  
The distribution of the Finnish rock paintings. The numbers of the map correspond to the appendix.

APPENDIX WITH REFERENCES

*Rock-painting localities in Finland*

Numbers on the map of figure 1 correspond to this list.

- (1) *Kirkkonummi Vitträsk 1917.*  
Motif: geometric figure.  
Number of figures: 1 and 4 fragments.
- EUROPAEUS A.  
1917 - Kalliomaalaus Vittraskin rannalla Kirkkonummella, *Suomen Museo*, Helsinki, pp. 45-51.  
1922 - Fornfynd från Kyrkslätt och Esbo socknar, *Suomen Muinaismuistoyhdistyksen Aikakauskirja*, Helsinki, Vol. XXXII, fasc. 1, pp. 61-67.
- HALLSTRÖM G.  
1952 - Hällmalningen i Kyrkslättens socken, *Finland, Arkeologiska forskningar och fynd, studier utgivna med anledning av Konung Gustaf VI Adolfs 70-årsdag*, Stockholm, pp. 397-409.
- LUHO V.  
1970 - Vorgeschichtliche Felsmalereien in Finnland, *Frühe Menschheit und Umwelt*, Teil I, Fundamenta Reihe A Band 2, Köln, pp. 402-408.
- (2) *Kirkkonummi Juusjärvi 1963.*  
Motives: human figures, hands, fish, zigzag line.  
Number of figures: appr. 12.
- LUHO V.  
1964 - Klippmalningen vid Juusjärvi, *Finskt Museum 1962*, Helsingfors, pp. 62-71.  
1970 - Vorgeschichtliche Felsmalereien in Finnland, *Frühe Menschheit und Umwelt*, Teil I, Fundamenta Reihe A Band 2, Köln, pp. 402-408.
- (3) *Taipalsaari Valkeasaari 1966.*  
Motives: human figures in a boat (?).  
Number of figures: 2.
- LUHO V.  
1968 - En hällmalning i Taipalsaari, *Finskt Museum*, Helsingfors, pp. 33-39.
- (4) *Ristiina Yövesi Astuvansalmi 1968.*  
Motives: human figures (3 with horns), elks, boats, hands, fish (?).  
Number of figures: appr. 65.
- CARPELAN C.  
1975 - Enonkosken Haukkalähdenvuoren kalliomaalausten ikä, *Kotiseutu*, Forssa, Vol. 4-5, pp. 137-138.
- SAARNISTO M.  
1969 - Geologie der Fundstätte Astuvansalmi, *Suomen Museo*, Tapiola, pp. 34-39.
- SARVAS P.  
1969 - Die Felsmalerei von Astuvansalmi, *Suomen Museo*, Tapiola, pp. 5-33.  
1973 - Astuvansalmen Kalliomaalaus, *Ristiinan entisyyttä ja nykypäivää* Helsinki, pp. 1-22.
- SARVAS P. & J.P. TAAVITSAINEN  
1976 - Kalliomaalauksia Lemiltä ja Ristiinasta, *Suomen Museo*, Tapiola, pp. 30-52.
- (5) *Espoo Pitkäjärvi 1970.*  
Motif: elk.  
Number of figures: 1.
- SARVAS P.  
1971 - Hällmalningen vid Noux Langträsk, *Finskt Museum 1970*, Hagalund, pp. 12-16.
- (6) *Iitti Kotojärvi 1970.*  
Motives: human figure with horns, elks, short lines one on top of another.  
Number of figures: 7.
- OJONEN S.  
1974 - Hällmalningarna vid sjöarna Kotojärvi och Märkjärvi i Iitti, *Finskt Museum 1973*, Hagalund, pp. 35-46.
- (7) *Iitti Märkjärvi 1971.*  
Motives: human figures, elk, zigzag lines.  
Number of motives: 5.
- OJONEN S.  
1974 - Hällmalningarna vid sjöarna Kotojärvi och Märkjärvi i Iitti, *Finskt Museum 1973*, Hagalund, pp. 35-46.
- (8) *Valkeala Löppösenluola 1974.*  
Motives: elk (?), hand.  
Number of figures: 2.
- (9) *Kuusankoski Pakanavuori 1974.*  
Motif: human figure.  
Number of figures: 1.
- (10) *Valkeala Verlankoski 1974.*  
Motives: human figure, elks, boat (?).  
Number of figures: appr. 12.
- (11) *Laukaa Sarakallio 1975.*  
Motives: human figures, elks, boats, hands, zigzag lines, unidentified animals.  
Number of figures: appr. 50.
- (12) *Heinävesi Vieruvuori 1975.*  
Motives: human figure, elks.  
Number of figures: 3.
- POHJAKALLIO L.  
1976 - «Koloveden kansallispuiston» esihistorialliset kalliomaalaukset, *Suomen Luonto*, Forssa, Vol. 1, pp. 36-38.
- (13) *Enonkoski Haukkalähdenvuori I ja II 1975.*

Motives: human figures (1 with horns), elks.

Number of figures: 14.

CARPELAN C.

1975 - Enonkosken Haukkalahdenvuoren kalliomaalauksen ikä, *Kotiseutu*, Forssa, Vol. 4-5, pp. 137-138.

POHJAKALLIO L.

1976 - «Koloveden kansallispuiston» esi-historialliset kalliomaalaukset, *Suomen Luonto*, Forssa, Vol. 1, pp. 36-38.

SARVAS P. & J.P. TAAVITSAINEN

1975 - Käköveden kalliomaalaukset, *Kotiseutu*, Forssa, Vol. 4-5, pp. 133-138.

(14) *Taipalsaari Turasalo 1975.*

Motives: human figure, elk.

Number of figures: 2.

(15) *Enonkoski Kurtinniemi 1975.*

Motif: elk.

Number of figures: 1.

RAUHALA P.

1976 - Enonkosken Kurtinniemen «luolamaalaus», *Suomen Museo*, Tapiola, pp. 53-58.

(16) *Lemi Ruominkapia 1975.*

Motives: human figures (1 with horns), elks, boats, bird, «rake».

Number of figures: 12.

SARVAS P. & J.P. TAAVITSAINEN

1976 - Kalliomaalauksia Lemiltä ja Ristiinasta, *Suomen Museo*, Tapiola, pp. 30-52.

(17) *Ristiina Yövesi Uittamonsalmi I, II, III and IV 1975.*

Motives: human figures (1 with horns), elks, boats.

Number of figures: 22.

SARVAS P. & J.P. TAAVITSAINEN

1976 - Kalliomaalauksia Lemiltä ja Ristiinasta, *Suomen Museo*, Tapiola, pp. 30-52.

(18) *Jaala Tupavuori 1975.*

Motives: human figure, elk.

Number of figures: 2.

(19) *Mäntyharju Haukkakallio 1975*

Motives: human figures, boats.

Number of figures: appr. 10.

(20) *Jaala Uutelanvuori I and II 1975.*

Motives: human figure, unidentified animal.

Number of figures: 2.

(21) *Mäntyharju Itkonlahti 1975.*

Motif: elk (?).

Number of figures: 1.

(22) *Jaala Kapasaari 1975.*

Motives: human figures, elks.

Number of figures: appr. 10.

(23) *Iitti Konnivesi Haukkakallio 1976.*

Motif: elk.

Number of figures: 1.

(24) *Iitti Konnivesi Rautakonnivuori 1976.*

Motif: boat.

Number of figures: 1.

(25) *Iitti Konnivesi Karhusaari 1976.*

Motif: elk.

Number of figures: 3.

*Addendum*

After having written this review four new rock paintings have been found, of which the painting of Väräkallio (29) is situated in a new area, about 500 km north, of Heinävesi Vieruvuori (12), near the Russian border.

(26) *Lappeenranta Keltavuori 1976.*

Motif: human figure (one with horns).

Number of figures: 3.

(27) *Luhanka Avosaari 1976.*

Motif: elk.

Number of figures: 2.

(28) *Heinola Haukkavuori 1977.*

Motif: elk.

Number of figures: 2.

(29) *Suomussalmi Väräkallio 1977.*

Motives: elk, human figure (two with horns), unidentified animals.

Number of figures: appr. 30.

THE BRANDBERG: A RE-INVESTIGATION

L. Jacobson

The Brandberg (a large granite massif in South West Africa), achieved a certain notoriety with the publication of several works by the Abbé Breuil (1948, 1949, 1955) dealing with rock art of the area. Although Breuil's claims that foreigners were depicted in the «White Lady» and other Brandberg paintings were dismissed, systematic research was not undertaken to prove or dispute his claims. In the 50's Rudner (1957) performed a few small excavations and illustrated new painted sites. MacCalman (1965) described the only rock engraving site known on the Brandberg and Viereck made various sur-

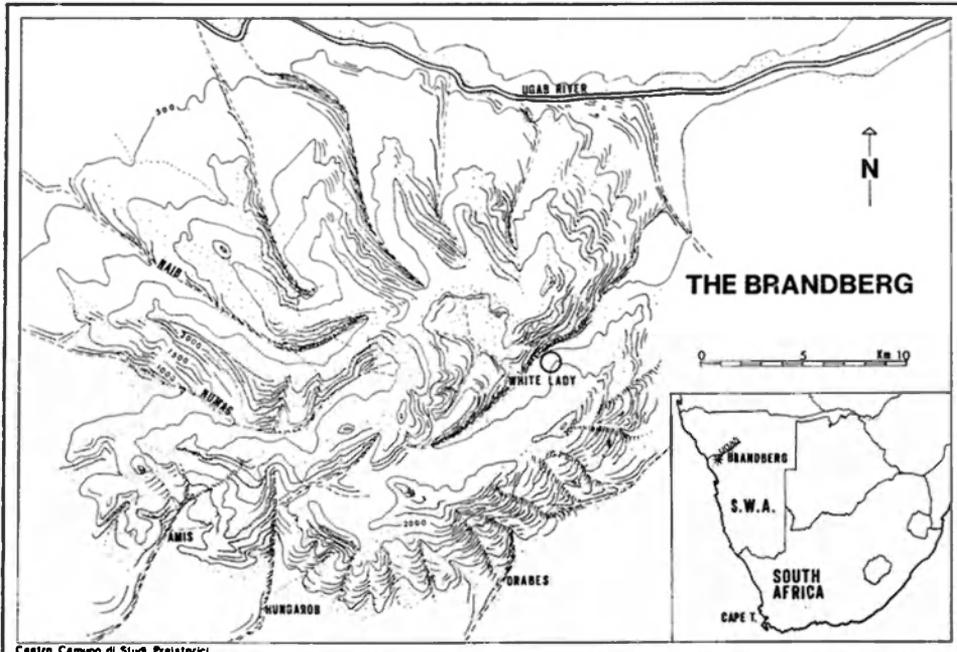
face stations, painted and engraved localities known. In 1973 it was decided that a detailed investigation of the mountain's archaeology including a study of the rock art should be started.

The preliminary results of the excavations suggest that the initial inhabitation of the mountain began at the mid-Holocene. The earliest lithic industry found is a microlithic assemblage with a  $C^{14}$  date of 4180 BP (Jacobson & Vogel 1975). Even in spite of the extensive searches, artefacts typical of earlier industries have not been found on the mountain: but only on surrounding plains. (Either the mountain was never presented as a suitable settlement area or older remains have been washed away by cloudbursts typical of Brandberg weather). The above mentioned settlement, inhabited by what are thought to have been Khoi (rather than San) hunters, continued until fairly late. A date of 1770 AD is available for a late microlithic ceramic assemblage (Jacobson & Vogel 1975). Around the 16th century a second group of inhabitants becomes noticeable: Remains of circular stone huts dating to

this period are found all over the mountain in groups of villages which have been attributed to the Bergdama (Gurich 1891; Rudner 1957). This complex settlement pattern — Khoi in caves and open station sites and Bergdama in villages — creates problems in interpreting and solving the question of who executed the art.

Breuil claimed a Mediterranean influence in certain of the Brandberg paintings using the profiles and hairstyles of individuals in particular scenes as criteria (Breuil 1949, 1955). In comparing the actual painting with Breuil's reproductions it becomes apparent that these «foreign» influences may well be the result of generous interpretations of what was actually painted. Some examples of Breuil's methodology and terminology should sufficiently illustrate what is implied. First of all, he adds delicate features such as eyes, nose, lips and chin to his copies of the paintings which result in comments like: «Her face is clearly of the best Mediterranean type with a straight nose» (Breuil 1955 : 21). The rough texture of the granite could hardly allow such fine representation and can be misleading. Many Bantu pastoralists have fine features, in particular the Herero.; it is also interesting to note

Fig. 99  
Map showing the location of the «White Lady» rock shelter.





*Fig. 100  
The «White Lady» as she looks today.*

*Fig. 101  
«Girls School Shelter»: A bichrome  
springbok is above a row of female fi-  
gures painted in red with white details.*



that Gurich (1891) mentions a Herero camp some 25 km to the east of the Tsisab. Secondly, elements of the paintings are, (in the opinion of the present author), misinterpreted What Breuil calls a helmet, the author considers a «pageboy» hairstyle common among Bantu pastoralists in the Northern regions of South West Africa. The triple curved bow which Breuil refers to as originating in Egypt, was convincingly shown by Walton (1954) to have been widely used in Southern Africa. Thirdly, Breuil does not seem to be exactly sure as to who is portrayed in the paintings. The possibility of the figures being Egyptians, Cretans, Sumerians, Roman deities or Phoenicians are all presented. It is the author's opinion that the large figures known as the «White Lady procession» could represent a group of Bantu pastoralists.

The work which we are presently carrying on, concerns recording rather than copying: paintings are counted, associations noted and superimpositions carefully

studied. At this point it can be said that human figures outnumber animals as individual subjects. Springbok followed by giraffes are the species most frequently found (Jacobson 1975). The paintings may be subdivided in two quite distinct styles: An earlier series of small monochrome paintings and a later series of large bichromes (monochrome paintings have not been found overlapping bichromes). Paintings have been found both in shelters and on large boulders in the open; correlation between site location and subject matter seems to be random.

The only rock engraving site known on the Brandberg (MacCalman, 1965) is comprised of abstract designs and animal figures found upon basalt boulders along the slopes of a hill. These boulders are in the vicinity of an old Bergdama settlement together with numerous faded paintings but as yet no association between the two, (ie., the engravings and the settlement), has been proved.

In the future it is hoped to reveal diffe-

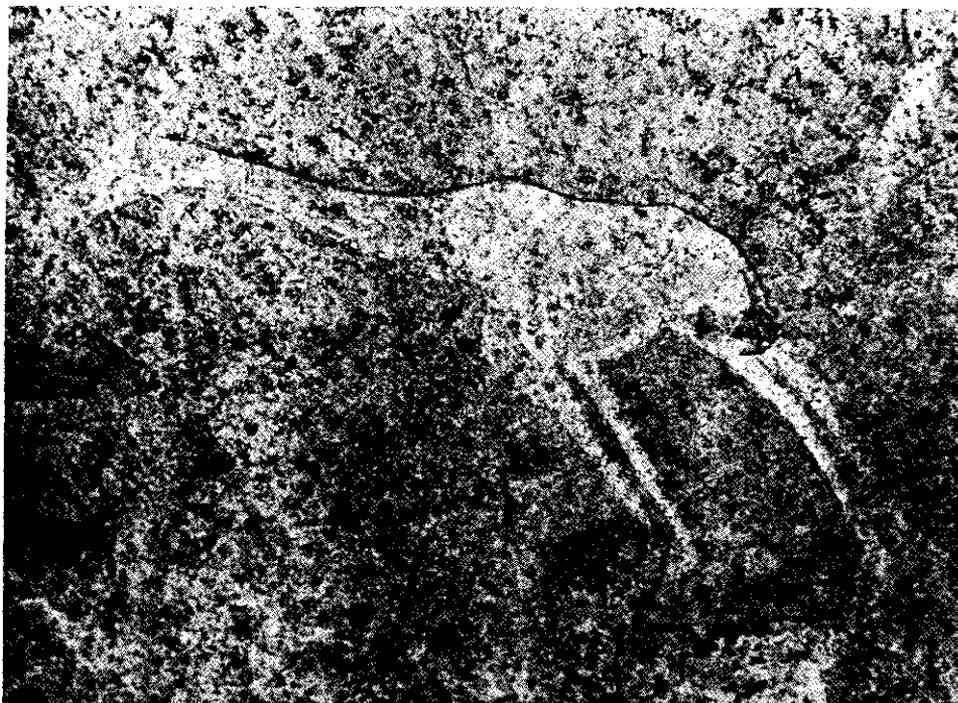


Fig. 102

*«White Giraffe Shelter»: Giraffe painted in white with a dark red outlining neck and spine. In the bottom left and corner a small unidentified animal in red can be seen.*

rences between the cave dwellers and the peoples who lived in villages as well as details pertaining to the dietary preferences of both groups. Distribution and typology of the settlements and individual structures will be looked into more closely and rock art will be recorded whenever it occurs.

#### Acknowledgements

I thank the Secretary of National Education for permission to publish this work.

#### REFERENCES

BREUIL H.

1948 - The White Lady of the Brandberg, South West Africa. Her companions and her guards, *SAAB*, Vol. 3, pp. 2-11.

1949 - Some foreigners in the frescoes on rocks in Southern Africa, *SAAB*, Vol. 4, pp. 39-50.

1955 - *The White Lady of the Brandberg*, Paris & London (Trianon Press).

De VILLIERS H.

1975 - Human skeletal remains from a bu-

rial in the Orabes Schlucht, in the Brandberg (burial 1). Unpublished Report.

GÜRICH G.

1891 - *Deutsch Südwest-Afrika*, Hamburg.

JACOBSON L.

1975 - The Gcmsbok Creation Myth and Brandberg Rock Art, *South African Journal of Science*, Vol. 71, p. 314.

JACOBSON L. & J.C. VOGEL

1975 - Recent Radiocarbon Dates from Brandberg, *South African Journal of Science*, Vol. 71, p. 349.

MacCALMAN H.R.

1965 - Grosse Dom Schlucht Brandberg: a new discovery of prehistoric art in South West Africa, *IPEK*, Vol. 21, pp. 91-93.

RUDNER J.

1957 - The Brandberg and its archaeological remains, *Journal of South West Africa Scientific Society*, Vol. 12, pp. 7-44.

VIEREK. A.

1968 - Die Spuren der alten Brandbergbewohner, *Sci. Res. South West Africa*, Vol. 6, pp. 1-80.

WALTON J.

1954 - South West African Rock Paintings and the Triple Curved Bow, *SAAB*, Vol. 9, pp. 131-134.



Fig. 103

«Girls School Shelter»: An example of the giraffe species as represented in the Brandberg paintings (all red).